

In Appello gli assassini di Cristina Mazzotti

A due anni di distanza dalla condanna in prima istanza, torneranno domani, in Appello, gli imputati del rapimento e dell'assassinio di Cristina Mazzotti. Otto di essi scontano l'ergastolo, due una condanna a 30 anni. (A PAGINA 3)

Folla ai funerali dell'operaio ACNA

Una grande folla ha seguito a Cengio i funerali del primo dei due lavoratori morti nello scoppio del reparto cloruro alluminio dell'ACNA. La Montedison, intanto, tenta ogni manovra per eludere le proprie responsabilità nella tragedia. (A PAG. 4)

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Li accusa di facilitare un successo comunista

Ora la DC attacca i partiti intermedi

Zaccagnini riconosce che la crisi del Paese reclama un governo autorevole ma ribadisce il voto anticomunista - Craxi vuol sapere il nome del prossimo presidente del Consiglio

ROMA — Una notevole irruzione è avvenuta ieri dai discorsi dei maggiori esponenti della DC. Si tratta di una vera e propria rettifica di tono e di argomentazione rispetto all'inizio della campagna elettorale, quando sotto la pressione della sua componente conservatrice, il segno prevalente era dato dalla certezza di un'affermazione elettorale e di un recupero delle vecchie alleanze.

A sentire i Fanfani di due settimane orsono, sembrava che alla DC non rimanesse che raccogliere le messi di un'ondata moderata e la disponibilità dei partiti intermedi al seppellimento della politica di solidarietà democratica. Un segnale di resipiscenza — plateale, come al solito — era venuto tre giorni fa dallo stesso Fanfani che ha pensato addirittura di riciclare lo spettro del « sorpasso ».

E ecco, ieri, Zaccagnini argomentare, non senza un certo allarmismo, l'esigenza di evitare un arretramento democristiano, incalzando i partiti intermedi e perfino la destra di « portare più o meno consapevolmente acqua al mulino comunista ». Per fondare simile accusa, il segretario dc è giunto a caratterizzare in modo a dir poco arbitrario l'atteggiamento dei socialisti che lui vede « disposti all'alleanza organica con il PCI », cosa che — come vedremo — non trova alcun fondamento nelle dichiarazioni dei maggiori dirigenti del Psi.

Mosso dalla preoccupazione di coprirsi sia nei rispetti dell'elettorato moderato e conservatore, sia nei rispetti delle componenti cattoliche democratiche, Zaccagnini ha cercato di disegnare una DC bilancio: ferma nel suo ingresso dei comunisti nel governo, e disponibile per « un programma comune sostenuto da un'urgenza intesa ». Egli ha ad dirittura prospettato con enfasi la contraddizione in cui la DC si è cacciata. Richiamando la gravità della situazione del Paese, ha esclamato: « Non è concepibile che di fronte a problemi così gravi non si riesca a realizzare una larga maggioranza capace di esprimere un governo stabile e ricco di autorità effettiva ». Appunto, è inconfondibile che una simile maggioranza e un simile governo, così necessaria, siano impediti da un voto arrogante e discriminatorio della DC. « Occorre — ha ancora detto — uno sforzo collettivo per porre riparo a questo stato di cose ». Insomma, il « sforzo » deve essere collettivo, ma il governo no.

Zaccagnini ha anche alluso alla promessa di Craxi di assicurare, in caso di successo, la stabilità governativa, e gli ha detto, in sostanza, che il Psi non deve illudersi di dissuadere la DC dal suo voto anticomunista.

E' significativo che, contemporaneamente, Craxi abbia reso meno perentoria la promessa di stabilità. La formula da lui impiegata ieri è assai più sfumata: un impegno « a ricercare le condizioni della stabilità. Ma quali potrebbero essere, in concreto, tali condizioni? Nel suo discorso di ieri, il segretario socialista ne ha indicato esplicitamente una sola: la presidenza del Consiglio, come prova che la DC accconsente a rinunciare a un ruolo egemonico.

Egli ha detto: « Dica la DC qual è il futuro presidente del Consiglio, giacchè il problema della guida del governo non è questione secondaria ». Ora, se è vero che non è inconfondibile la personalità del capo dell'esecutivo, c'è da chiedersi: può essere questo il punto discriminante dei futuri rapporti politici? E i contenuti programmatici, le scelte di fondo, l'ampiezza e la qualità della maggioranza e del governo? Tutto questo è forse secondario o postponibile? Comunque, Craxi ha fatto intendere di riservarsi una futura libertà d'azione: « Il Psi — ha detto — può partecipare ad un governo, a assicurare a un governo programmaticamente impegnato un suo appoggio, ma può anche passare risolutamente all'opposizione ». Ecco, così, sfumarsi ulteriormente la sem-

I comizi del PCI

La scelta è tra rinnovamento e involuzione

Un discorso del compagno Petroselli a Civitavecchia

rebole Zaccagnini — è proprio la stima della quale la Democrazia cristiana tenta di allontanare da sé la responsabilità primaria dello scioglimento anticipato delle Camere.

E' stato l'onorevole Zanone — ricordato Petroselli — a parlare di « carte false della DC pur di arrivare alla interruzione della legislatura ». E' la terza volta che ciò accade nella storia dello spazio di tre anni, per il rifiuto della Democrazia cristiana di mettere in discussione il suo sistema di potere e di fare i conti con la questione comunista. E' la DC, infatti, che si è tirata indietro di fronte alle prove ardute — altro che ammucchiata! — della solidarietà democratica e alla sconfitta del suo calcolo errato di poter avere con i comunisti, nella fase di offirle e pertanto ci sono pronti a impegnarsi come protagonisti e garanti verso la DC e sviluppare un'iniziativa verso il PCI ».

Cosa significano queste parole? Primo: che la sinistra deve offrire necessariamente alla DC garanzie circa i rapporti esterni e interni; secondo: che il PCI non è in grado di offrire e pertanto ci sono pronti a impegnarsi come protagonisti e garanti verso la DC e sviluppare un'iniziativa verso il PCI ».

Il Paese in realtà ha tenuto e tiene, dimostra vitalità, espriime energie costruttive in

SEGUE IN SECONDA

Scioperano i pubblici dipendenti

Chiusi domani uffici scuole e aeroporti

ROMA — Uffici pubblici e scuole chiuse, traffico aereo bloccato, domani, per lo sciopero di oltre due milioni di lavoratori dell'amministrazione pubblica. L'astensione dal lavoro per 24 ore, decisa dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL, è dei sindacati di categoria, interessa gli statali, il personale della scuola e delle università, i dipendenti degli enti locali e del Monopolio. I parastatali, che hanno già programmato uno sciopero per i prossimi giorni, parteciperanno alla giornata di lotto dei pubblici dipendenti con assemblee di due ore in tutti i luoghi di lavoro e con la partecipazione di delegati a tutte le manifestazioni in programma in numerose città.

I pubblici dipendenti sono stati costretti a scendere nuovamente in sciopero (dopo quello del 20 aprile) in seguito all'incredibile e inaccettabile atteggiamento del governo che, a mesi di distanza dal loro raggiungimento, non ha ancora definito i provvedimenti per l'applicazione degli accordi contrattuali del triennio 1976-78. Nell'ultimo incontro con la segreteria della Federazione unitaria, il governo, rappresentato dal ministro Pandolfi, è venuto meno a tutti i precedenti impegni, anche quelli minimi, e prospettato, in sostanza, il rinvio di ogni decisione al futuro governo e al Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni.

Con questo suo atteggiamento il governo — come sottolinea un documento del nostro partito — ha paleato una grave inadempienza « rispetto alla risoluzione parlamentare dell'ottobre scorso che lo impegnava a concludere senza indugio i problemi contrattuali aperti ».

L'astensione dal lavoro degli addetti ai servizi aeroportuali (direzione dell'aviazione civile, vigili del fuoco, sanità e dogana) determinerà, come abbiamo detto, anche la chiusura di tutti gli scali aerei dalle 8 di domani mattina alle 8 di mercoledì.

DALL'INVIAZIO

Ottana: bloccata dagli operai una fuga di acidi

Evitato così l'inquinamento del Tirso. L'azienda sapeva ma non aveva preso provvedimenti. Impegnati anche i tecnici

Nella fabbrica autogestita

Da oggi a Monaco

il congresso della CES

I lavoratori e l'Europa

Il Congresso della Confederazione europea dei sindacati, che si apre oggi a Monaco, riveste una grande importanza e acquista un significato ancor più rilevante poiché si tiene alla vigilia delle elezioni che dovranno dar base democratica al Parlamento europeo.

Il Congresso della CES dovrà dimostrare che i lavoratori dell'Europa occidentale, avendo preso coscienza della sostanziale analogia dei problemi che finora sono stati affrontati su scala nazionale, si apprestano ad adottare una strategia europea e ad organizzare iniziative e lotte unitarie a questo stesso livello. Si tratta di un passo importante, non ancora compiuto, e che presenta, inutile nasconderlo, notevoli difficoltà.

Nell'Europa occidentale il movimento sindacale è in genere assai forte all'interno di ciascun Paese, ma conta poche in Europa. Ma come sindacato in quanto tale, rappresentante degli interessi dei lavoratori, s'è ridotta all'allarme che, come sindacato, riesce a esercitare sui rappresentanti politici e governativi di ciascun Paese che fanno parte delle istituzioni della Comunità; ma come sindacato in quanto tale, rappresentante degli interessi dei lavoratori, disponiamo di scarsa influenza, perché non siamo ancora riusciti a trasformare i problemi — analoghi per tutti — in motivi di lotte comuni. Di questioni aperte in tutti i Paesi dell'Europa occidentale da parte dei sindacati nazionali ce ne sono molte e fra queste primeggiano l'occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro, l'energia, la politica agricola e dei prezzi, ecc.

Non mancano, dunque, i terreni per sviluppare anche su scala europea un'azione di classe dei lavoratori, una politica di trasformazione sociale che veda le masse sempre più partecipi e protagonisti dello sviluppo economico e sociale nei singoli Paesi e su scala internazionale. Un tratto caratteristico della nuova Europa potrà essere un movimento sindacale fortemente ancorato ai principi di libertà e, nel contempo, impegnato in un'azione di classe che dia basi concrete all'internazionalismo operaio. Troppo volte, nel passato, noi ci siamo richiamati a questo principio proclamandone la validità nei nostri appelli, ma quasi mai esso diventa ragione di lotta comune. E su questo punto che dobbiamo riuscire a compiere un nuovo passo avanzato.

capo alla CES differiscono fra di loro dal punto di vista ideologico e del ruolo che si attribuiscono nelle singole società capitalistiche dell'Europa occidentale; e questo è senza dubbio vero. Ma bisogna prendere in considerazione il fatto che i sindacati affiliati alla CES sono estremamente rappresentativi delle forze lavoratrici dei singoli Paesi, sono vere organizzazioni di massa, sono, in generale, la punta più avanzata e organizzata nelle singole società nazionali.

La lotta politica all'interno della CES consiste, per noi, nel far diventare questo dato oggettivo di rappresentatività dei sindacati, la tendenza all'emancipazione del mondo del lavoro insita nella natura del sindacato, un fattore dinamico, il punto di partenza per un movimento reale che cambi i rapporti di forza. Dobbiamo avere consapevolezza delle difficoltà di questo impegno e anche dei tempi che saranno necessari per maturare un processo di lungo periodo, tenendo presente che la CES è un organismo giovane, nato da pochi anni.

Lo stesso Parlamento europeo e in esso le forze democratiche, potranno trarre grande utilità dall'esistenza di un sindacato che opera anche a livello sovranazionale per fare del nostro continente un'area di sviluppo economico, di avanzamento sociale e di distensione nei rapporti politici a livello mondiale. Un tratto caratteristico della nuova Europa potrà essere un movimento sindacale fortemente ancorato ai principi di libertà e, nel contempo, impegnato in un'azione di classe che dia basi concrete all'internazionalismo operaio. Troppo volte, nel passato, noi ci siamo richiamati a questo principio proclamandone la validità nei nostri appelli, ma quasi mai esso diventa ragione di lotta comune. E su questo punto che dobbiamo riuscire a compiere un nuovo passo avanzato.

Luciano Lama

Irruzione di terroristi in un'autorimessa del centro

Attentato incendiario a Milano Distrutti furgoni del «Corriere»

Prese di mira alcune vetture adibite alla distribuzione del quotidiano - Agreditto e incatenato il guardiano dell'autosilo - L'azione criminosa rivendicata dall'ennesima nuova sigla: « Guerriglia rossa »

MILANO — A meno di ventiquattr'ore di distanza dagli episodi di violenza che sabato hanno sconvolto il centro cittadino e che hanno visto, in momenti carichi di tensione, gruppi di estremisti andare all'attacco di polizia e di carabinieri, un attentato terroristico è stato condotto a termine in un garage sotterraneo di piazza San Marco, a pochi passi dalla sede della Questura. Due giovani, rimasti sconosciuti, dopo aver minacciato con una pistola di grossa calibro il custode, sono saliti al water. Subito dopo — ha dichiarato il custode — ha sentito un'esplosione soffocata e il rumore di un'auto che si è fermata sulla rampa. Si è levato del fumo acre e con uno strattonio sono riusciti a liberare le bottiglie di ordigni incendiari.

Il violento incendio è stato comunque circoscritto e non si è esteso ad altre parti della rimessa, destinate alla clientela privata.

L'attentato è stato rivendicato da un'auto che era rimasta

in sosta con il motore acceso all'esterno della rimessa.

Nonostante il tempestivo intervento di polizia, carabinieri e Vigili del fuoco, sei furgoni Fiat « 238 » e una « 500 » familiare di proprietà del « Corriere » sono andati completamente distrutti. Un ottavo veicolo, sempre adibito al trasporto dei giornali, è stato seriamente danneggiato.

Le fiamme sono state probabilmente alimentate da un liquido infiammabile direttamente versato sui furgoni, poiché non sono stati rinvenuti frammenti che potessero far pensare all'uso di bottiglie di ordigni incendiari.

Il violento incendio è stato comunque circoscritto e non si è esteso ad altre parti della rimessa, destinate alla clientela privata.

L'attentato è stato rivendicato da un'auto che era rimasta



MILANO — La auto del « Corriere » distrutta.

SEGUE IN SECONDA



BOLOGNA — Bordon realizza il gol del pareggio su calcio di rigore: per i rossoblù è salvezza.

Come quasi tutti sanno, in gergo giornalistico il « cocodrillo » è quella biografia di personalità che si prepara e si tiene a portata di mano quando si suppone che per età o per condizioni di salute non sarà più molto da spendere. Alle poltrone però succede che l'interessato non concorda e continua a vivere per altri ventisei anni e negli archivi dei giornali diventano molti gli aggiornamenti sui vari avvenimenti: è questo che è successo col Bologna. In tutti i giornali c'era pronto il « cocodrillo » di questo esquadrone che stava sparando verso la serie B: quando era nato, come si è salvato da un'operazione, come fu nella sua antica relazione con Arpinati, cosa era la storia del Bologna, la pipì in bottiglia e la faccenda dei giocatori telemontati, nel fomoso spargere un « rebelot » della misseria, ha licenziato più allenatori.

La mia vita è un romanzo

— dicono i signori che si incontrano in treno —: se avessi tempo la scrivrei. Fortunatamente non hanno tempo. Beh, il « cocodrillo » del Bologna sarebbe stato un romanzo, avrebbe occupato un libro, ma non è possibile che un libro di 2700 pagine, di cui 2600 sono di fotogrammi, per individuare il male oscuro che ha colpito il « cocodrillo » di questo esquadrone, il rifiuto nel privato che ha tagliato le gambe al politico, Gilles Deleuze, che ha scritto che è colpa di Zanchi e Pannella, e che ha cominciato una dieta senza offesa: anche il Genoa ce l'ha e lo usa tanto che per lei non si fa più il « cocodrillo » ma proprio per questi non ne fanno un dramma. Ci sono poi i giornalisti che notoriamente sono più attivi che mai. Il campionato di calcio ha condannato quest'anno le squadre della linea Bergamo-Venezia-Verona. Avrà mica un significato?

Col Bologna, dunque, è successo come due anni fa

lori, Nino Rovelli operato, è andato a picco a digiuno, è ritornato a galla, ma non ha accettato. Manovravano appena 45 minuti alla fine del campionato, 45 minuti del 2700 totali, e i rossoblù erano in B. Vorrei vedere che cosa faranno i giornalisti, con mio Genoa, ma non posso, perché in quel momento il mio Genoa era in C). Poi, in cinque minuti, si sono tirati fuori dai guai. E nel guaio hanno messo Atalanta e Vicenza, che però non fanno nulla, sono solo un po' meno e scabici. Vannini, gli incidenti a Spezia, i giornalisti che escono mezzo giocolore (usa solo il piede sinistro) ha il doppio di probabilità di rompersi, le passioni travolgenti di Bagni che fa tanti giovani Werther — potranno anche vincere lo scudetto. Purtroppo, come insegnano gli strateghi, in un conflitto non importa perdere la battaglia: importa vincere la guerra. E il Perugia non ha perso nemmeno una battaglia ma non ha vinto la guerra.

kim

Una clamorosa rimonta e il risultato di Bergamo salvano il Bologna

Vicenza e Atalanta in B. Perugia imbattuto

la dei gol ma perché spezza il cuore alle fanciulle. O sono le fanciulle che spezzano il cuore a lui: non si è capito bene, ma è irrilevante: quello che conta è che questa squadra fatta da nessuno si è dimostrata la migliore di tutte il campionato. Perse anche il po' meno e scabici. — il grave infortunio a Vannini, gli incidenti a Spezia, i giornalisti che escono mezzo giocolore (usa solo il piede sinistro) ha il doppio di probabilità di rompersi, le passioni travolgenti di Bagni che fa tanti giovani Werther — potranno anche vincere lo scudetto. Purtroppo, come insegnano gli strateghi, in un conflitto non importa perdere la battaglia: importa vincere la guerra. E il Perugia non ha perso nemmeno una battaglia ma non ha vinto la guerra.

Col Bologna, dunque, è successo come due anni fa</

Concluso il convegno del «Gramsci» a Torino

Crisi dell'impresa: quale spazio per la classe operaia?

DALLA REDAZIONE

TORINO — La questione del governo dell'economia, di fronte alla crisi economica, a quella dell'impresa e delle imprenditorialità, le responsabilità che la situazione fa gravare — con urgenza — sul sindacato e sui partiti che si richiamano al movimento operaio, è stata affrontata sotto varie angolature in questo convegno dell'Istituto Gramsci piemontese. Nei tre giorni di dibattito che il direttore di *Rinascita*, Adalberto Minucci, ha concluso ieri, il tema «Operai ed Europa, partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa» ha fatto da filo conduttore ad una ricognizione dei processi di cogestione e controllo operaio garantendo soprattutto ai due soggetti centrali, lavoratori-sindacati da un lato, imprenditori dall'altro. Il successo del convegno, attestato dall'ampia e qualificata partecipazione ai lavori, è venuto da una preparazione che affonda nei dettagli nel lavoro iniziato quasi 10 anni fa dall'Istituto Gramsci nazionale. A questo confronto di posizioni ha dato rilievo anche il pubblico. Il senatore Umberto Agnelli (che non è più candidato, dopo l'esperienza fatta nella Democrazia cristiana) ha seguito i lavori nella mattinata conclusiva.

Al confronto aveva dato avvio, fra i primi, l'economista Franco Montigiani, parlando di democrazia economica e democrazia industriale e impostando il discorso del ritardo delle organizzazioni dei lavoratori sul tema della gestione e del controllo dell'impresa.

Lord William Wedderburn, esaminando le esperienze più avanzate di cogestione e controllo realizzate in Europa, aveva collegato il problema della democrazia economica alla forza di governo dei partiti del movimento operaio. La soluzione dell'autogestione è stata portata dallo jugoslavo Ramon Albrecht.

Controllo sull'impresa e carattere dell'imprenditorialità sono questioni cui il sindacato italiano dedica molta attenzione. Quale l'atteggiamento del padronato? Almeno sul tema esso è largamente insoddisfacente. «La risposta dei padroni alle istanze dei lavoratori per un controllo sull'impresa è grossolanamente negativa. Ci si risponde di no — ha detto Sergio Garavini — in nome della libertà d'impresa, si parla di "lacci e laccioli" sfuggendo il discorso ormai ineludibile della crisi».

Quella del presidente della Confindustria, Carli, è una risposta politica. L'impresa — ha ricordato Garavini — è una struttura, una forma dell'attuale organizzazione sociale, essa pone problemi allo Stato; cercare di eludere un discorso impresa-sindacato-Stato mostra gravi arretratezze rispetto al punto cui siamo giunti. Siamo faticosamente uscendo da trent'anni di controllo sociale e politico della DC. Essa ha accentuato il carattere assistenziale dello Stato italiano allargando in ogni campo la spesa pubblica. Lo ha fatto ricorrendo a un prelievo fiscale che da un lato, restringe l'area della tassazione diretta, dall'altro, grava e normemente sul lavoro.

Riparlare in termini neoliberistici di libertà d'impresa e imprenditorialità è sempre più difficile. Qual è il problema centrale per l'imprenditorialità dell'Italia d'oggi? Essa deve saper creare una organizzazione del lavoro che migliori insieme efficienze produttive e condizioni di vita del lavoratore. Questo fa nascere contraddizioni di non lieve momento. Lo dice il ca-

so delle cooperative Costruzioni Emiliane, grandi imprese di livello internazionale. «Loro — ha ricordato Garavini — hanno chiesto al sindacato il contratto poiché certe contraddizioni erano irrisolvibili all'interno». Caso opposto, l'Innocenti, dove con mille addetti in meno e un assenteismo ridottissimo la produzione è aumentata; ma questo avviene sotto la frusta del padrone, come alla FIAT vent'anni fa. «Quale dei due casi oggi in Italia è la regola e quale l'eccezione? Dove sta l'imprenditorialità moderna?».

Le informazioni che il sindacato chiede agli imprenditori sono collegate al piano d'impresa, attorno al quale sviluppare il dialogo sindacato-istituzionali ai vari livelli. Il riferimento al piano d'impresa è una via che Garavini ha definito «percibile a certe condizioni: innanzitutto essa deve essere propria a parte della gestione complessiva».

Rimproverando il sindacato per il ritardo su questi temi, Giorgio Guigni ha affermato: «Negli ultimi anni si è passati dalla lotta contrattuale articolata a quella sugli investimenti. Ma si sono apprezzate tutte le implicazioni di questa svolta venuta senza sufficiente dibattito?». La partecipazione alla gestione dell'impresa di cui si discute va vista in relazione ad un intervento più generale del governo dell'economia.

Il dialogo è continuato sulle due relazioni di Francesco Galgano e Piero Pozzoli, ex presidente dei giovani industriali italiani. Per Galgano la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa non può fermarsi al controllo sul bilancio, ma deve riguardare gli investimenti. Per Pozzoli, «l'imprenditore in minoranza», un progetto di democrazia industriale consente «la sopravvivenza della economia di mercato, ma non quella del vecchio padrone delle ferriere». E questo è ciò che interessa ad un vero imprenditore moderno, «non la sopravvivenza delle grandi famiglie». Lo Statuto dei lavoratori peraltro ha sancito che le aziende non si possono più governare senza il consenso dei lavoratori. Questo corrisponderebbe il mondo del lavoro: o cede lo Stato o deve cambiare l'atteggiamento del sindacato».

«La partecipazione delle organizzazioni politiche della classe operaia al governo dell'economia è necessaria; questo significa — ha detto Minucci — necessità di lotta e di conoscenza particolarmente nel momento in cui la crisi rivela i suoi caratteri oggettivi, di fondo. E in crisi il modello produttivo, è in crisi la grande impresa, è in crisi il modello keinesiano di Stato assistenziale». Certe dimensioni del problema — la ricerca, per esempio — sono così grandi finanziariamente che non sono più alla portata dei privati. Lo Stato passa da una funzione di codice (socializzazione delle perdite) a quella di fattore trainante dello sviluppo economico. Emerge il ruolo nuovo della classe operaia, sua centralità il fattore capace di superare la contraddizione fra una domanda sociale che cresce e una offerta marcatamente capitalistica.

«La partecipazione delle orga-



Domani in appello a Torino i suoi carnefici

Cristina Mazzotti: il primo crimine «industrializzato»

Le pene furono severe, ma non vollero essere «esemplari» - Il delitto si debellò solo quando viene coinvolta la coscienza di un intero Paese - Il corpo trovato in una discarica di rifiuti

DALL'INVIAUTO

TORINO — Quasi esattamente due anni fa, il 7 maggio 1977, la Corte d'assise di Novara pronunciò la sentenza a carico degli imputati del rapimento e dell'assassinio di Cristina Mazzotti: otto ergastoli, due condanne a vita e un ventitré, più una serie di penali minori per imputati considerati minori. Venne rilevato, da alcuni, che nella storia processuale italiana non esistevano precedenti di sentenze di simile massima di equilibrio e di garanzie.

nessuno vide in essa l'intenzione di «fare un esempio» per scongiurare, o almeno arginare, un fenomeno che stava cominciando ad assumere proporzioni allarmanti. Le condanne «esemplari», in quanto forzate a fini deterministi, difficilmente sono rigorosamente giuste: ma questo discorso non vale per il processo che due anni fa si svolse a Novara e che, indipendentemente dalla misura delle varie condanne, tentò di discutere di vittime di rifiuti in relazione ad un intervento più generale del governo dell'economia.

Il rapimento è continuato sulle due relazioni di Francesco Galgano e Piero Pozzoli, ex presidente dei giovani industriali italiani. Per Galgano la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa non può fermarsi al controllo sul bilancio, ma deve riguardare gli investimenti. Per Pozzoli, «l'imprenditore in minoranza», un progetto di democrazia industriale consente «la sopravvivenza della economia di mercato, ma non quella del vecchio padrone delle ferriere». E questo è ciò che interessa ad un vero imprenditore moderno, «non la sopravvivenza delle grandi famiglie». Lo Statuto dei lavoratori peraltro ha sancito che le aziende non si possono più governare senza il consenso dei lavoratori. Questo corrisponde il mondo del lavoro: o cede lo Stato o deve cambiare l'atteggiamento del sindacato».

«La partecipazione delle organizzazioni politiche della classe operaia al governo dell'economia è necessaria; questo significa — ha detto Minucci — necessità di lotta e di conoscenza particolarmente nel momento in cui la crisi rivela i suoi caratteri oggettivi, di fondo. E in crisi il modello produttivo, è in crisi la grande impresa, è in crisi il modello keinesiano di Stato assistenziale». Certe dimensioni del problema — la ricerca, per esempio — sono così grandi finanziariamente che non sono più alla portata dei privati. Lo Stato passa da una funzione di codice (socializzazione delle perdite) a quella di fattore trainante dello sviluppo economico. Emerge il ruolo nuovo della classe operaia, sua centralità il fattore capace di superare la contraddizione fra una domanda sociale che cresce e una offerta marcatamente capitalistica.

«La partecipazione delle orga-

Da 65 a 191 sequestri

Domani, martedì, la Corte d'appello di Torino affronterà nuovamente il «caso Mazzotti» per discutere i ricorsi di tutti i condannati e non è inopportuno, quindi, ricordare alcuni elementi di una vicenda che comincia ormai ad essere lontana nel tempo. Si è detto che quella condanna non intese essere esemplare, perché di esemplare, in quella vicenda, fu la vicenda in sé. Qui prima luglio 1975 in cui Cristina Mazzotti fu rapita ad Eupilio, presso Como, il sequestro di persona a scopo di estorsione compì un salto, di qualità: non fu, presumibilmente, un passo concordato nelle centrali del crimine, ma fu il generale riconoscimento da parte di quelle stesse centrali di condizioni nuove a livello sociale e culturale: la sera di quel primo

luglio fu rimossa il mattone che rese instabile quella sorta di diga morale che fino a quel momento aveva costituito una sorta di «legge di onore» cui si atteneva la criminalità.

Cristina Mazzotti fu la prima ragazza ad essere rapita — in precedenza il punto di onore delle delinquenze meridionali rifiutava il rapimento delle donne —, fu la prima volta che si poté accettare un nesso tra momenti diversi di criminalità: in questa occasione il legame tra delinquenza calabrese e delinquenza lombarda; nel quasi contemporaneo rapimento Saronio — che si sviluppò allo stesso modo del rapimento Mazzotti ed ebbe la stessa conclusione — il legame tra delinquenza comune e delinquenza «politica».

Nel '75, insomma, il rapimento a scopo di estorsione modifica le proprie strutture e da fatto «artigianale» assume le dimensioni di una «industria». Basterebbe forse ricordare che nel triennio 1972-1974 i sequestri di persona in Italia furono 65; nel triennio 1975-1977 sono diventati 191. E parallelamente al-

l'aumento dei rapiti aumenta a dismisura anche il numero di coloro che non vengono restituiti, anche se il riscatto è stato pagato. Vale la pena di ricordare che nella sola Lombardia sono stati uccisi, dopo essere stati rapiti, oltre a Cristina Mazzotti e Carlo Saronio, anche Vittorio Di Capua, Luigi Gabbiati, Paolo Giorgetti, Giuseppe Bellorini. Non sono più tornati, anche se ormai trascorso lunghissimo tempo dal rapimento, Emanuele Rilli, Giovanni Stucchi, Tullio Demicheli, Mario Ceschina, Francesco Selci, David Beissah, Augusto Rancillo.

Il rischio è, proprio perché il fenomeno anziché isterillito sembra dare frutti sempre più ricchi, che ci si abituì a vive-

re con esso: quando un fatto a tempo insolito comincia a verificarsi con frequenza e regolarità, smette di essere insolito, diventa una costante della nostra vita e si finisce per accettarlo anche se è sgradevole. E questo fu l'altro dato esemplare del processo di Novara: l'impegno dei Mazzotti contro l'assenza — la rassegnazione — al male: ormai Cristina è morta, suo padre è stato stroncato dal dolore già tre anni fa, il miliardo inutilmente versato per salvare è scomparso: non c'è più nulla di recuperabile e i Mazzotti non vogliono recuperare nulla: non hanno chiesto una lira di risarcimento dei danni e non hanno mai parlato delle dimensioni delle pene.

Non è un fatto privato

Tuttavia domani saranno rappresentati da un collegio di giuristi di altissimo valore in massima parte docenti universitari: Pisapia, Simuraglia, Fecorella, Lozzi, Cottino, Masselli, Enrica Domenechelli, i quali chiederanno la conferma della sentenza di primo grado non per la stessa condolena della vittima, ma perché considerano la pena una determinata decisione, ma perché ritengono che la certezza della giustizia se non indebolisce la misura determinante il crimine può però rafforzare il tessuto sociale che al crimine si oppone.

Davanti alla Corte d'appello di Torino, quindi, i Mazzotti tenderanno di portare avanti una battaglia nella quale sono impegnati ormai da quattro anni: la pena di morte non serve a nulla, che la magistratura adotti la «linea morbida» o la «linea dura» non modifica niente: il crimine lo si affronta solo ad un più alto livello di cultura, di civiltà, di partecipazione politica; viene debellato quando non rimane un fatto privato tra vittima e colpevole, ma quando si raggiunge la consapevolezza che la morte di chiunque è un poco anche la

nostra morte. E non si tratta solo di morte fisica, ma di qualsiasi limitazione alla propria integrità anche morale. Insomma, affermano: la morte di Cristina e comunque qualsiasi rapimento diventano remunerativi perché è possibile riciclare il denaro del riscatto e questo a sua volta è possibile per le carenze di controllo sugli istituti di credito, per le defezioni dei tribunali, per la facilità con cui si esporta il denaro, vale a dire per le carenze della vita civile di ogni giorno, anche al di fuori del delitto emozionale. I colpevoli restano spesso impuniti perché non esiste ancora — nonostante tutti i solleciti — una «banca dei dati del crimine» che forse permetterebbe di risalire non solo agli autori di un sequestro a puro fine di lucro, ma anche a sequestri politici: combatterebbe assieme la delinquenza comune e il terrorismo politico, che sono due momenti di un progetto di destabilizzazione delle strutture democratiche.

Un esecutivo «forte», quindi? Certo, dicono i familiari di Cristina: della forza che deriva dalla partecipazione popolare, dal coinvolgimento di tutti nelle decisioni fondamentali.

Kino Marzullo

NELLE FOTO: un ritratto di Cristina Mazzotti e la gabbia degli imputati al processo di Novara.

Un libro di Gianni Giadresco

Come Ravenna divenne governabile

Il fallimento della preclusione anticomunista e l'avvio di una politica di solidarietà fra le forze democratiche che strapparono la città all'egemonia conservatrice

Fino a dieci anni fa, Ravenna era la città più in-governabile d'Italia. La preclusione anticomunista impediva il funzionamento delle amministrazioni locali; i commissari prendevano il posto dei Consigli comunali e provinciali; i cittadini erano chiamati ogni anno a votare. Nel marzo 1969, i partiti democratici (PCI, PSIUP, PSDI, PRI, DC) decisero di finirla con la «politica dello scontro» e trovarono, dopo una lunga trattativa, l'intesa programmatica necessaria per consentire la vita delle amministrazioni elette. Da queste vicende, e dalla soluzione originale cui si giunse — che Andreotti definì, allora, «una politica bazziniana» — ha preso occasione Gianni Giadresco per un libro (Il compromesso bazziniano, Editori Riuniti, pp. 230, L. 3000) dedicato al dopoguerra a Ravenna: veniamo da lontano, andiamo lontano!».

Se un ironico commento Giulio Andreotti ha cercato di ridurre il compromesso di Ravenna del 1969 ad un capioso e sottil gioco diplomatico, la verità è assai più complessa e articolata. Nel resto, quel «compromesso bazziniano», al quale non rimase estraneo l'attuale segretario nazionale della DC, qualcuno lo ha forse ricordato, nel marzo del 1978, quando in un contesto nazionale grave e preoccupante i cinque partiti dierono voto al quarto governo Andreotti; anche se poi questo governo non è stato capace di mantenere fede ai programmi e di garantire una direzione politica unitaria in grado di incidere per il rinnovamento della società.

L'autore, in verità, non cerca di anticipare gli atti e i tempi della politica nazionale di solidarietà di questi ultimi anni. Il suo impegno ad unire alla politica attiva la ricerca acuta e appassionata sulle vicende e le problematiche sociali, dalle materie plastiche. Non a caso fu preparato accuratamente il suo primo

viaggio in Cina per concludere con il governo cinese alcune massicce forniture per l'agricoltura di quel Paese. In verità se la Democrazia cristiana tenò con varie operazioni — come la trasformazione ed il potenziamento del porto di Ravenna che prese l'avvia fra molte polemiche; o come la legge stralcio che affrontò marginalmente i problemi dell'agricoltura — di portare avanti una strategia neocapitalista, coinvolgendo ed impegnando il Partito repubblicano ed altre forze, con l'illusorio obiettivo di ridurre l'influenza del PCI, le lotte popolari e sindacali, la crescita delle cooperazioni e di molti settori dell'artigianato, del turismo, della piccola industria, produssero un profondo cambiamento che si doveva percorrere per ricostruire il tessuto unitario e anche estenderlo ad altri del PCI e del PSI.

La situazione, così, incise sugli equilibri politici: dirigenti come Ugo La Malfa si impegnarono contro la destra pacifista per imporre un nuovo indirizzo, mentre entrava in crisi l'unificazione tra PSI e PSDI e si riproponeva, anche attraverso la presenza attiva del PSIUP, la questione centrale di una futura collaborazione tra socialisti e comunisti.

A questa fase è legata la vicenda di un comizio ravennate di Gian Carlo Pajetta, quando chi si attendeva un comizio antisocialista fu deluso dall'appello dell'oratore alla responsabilità di una politica unitaria. Eravamo ancora lontani dalla svolta degli accordi. Si vivevano i giorni caldi delle vittorie a sinistra, provocate dall'unificazione e dal decollo del centro-sinistra, ma già allora si rifiutava la facile ritorsione polemica pensando al lungo cammino che si doveva percorrere per ricostruire il tessuto unitario e anche estenderlo ad altri del PCI e del PSI.

Questo «diario», Giadresco lo ha dedicato alla memoria di due compagni ed amici indimenticabili: Agide Samaritani e Sergio Caviglia che operarono per chiudere il ciclo storico del 1969 ed aprire un nuovo corso nel Ravennate che ebbe un peso per tutta la regione emiliana.

Oggi che la politica di so-

Filatelia Un catalogo di primavera

Acceso al numero 6 di *Il Collezionista - Italia filatelica* è stato distribuito il «Catalogo Boffali primavera 1979», che contiene l'aggiornamento delle quotazioni dei francobolli d'Italia (Reno e Repubblica), di San Marino, del Vaticano, delle trasvolate italiane, di Campione d'Italia. Completano il catalogo la «mappa del sottoseciale», l'elenco dei «francobolli protostorici» (a cominciare da *l'IVA*) che dovrebbero gravare sulle transazioni filateliche. Dico dovrebbero, poiché nel mondo filatelico operano numerosi «clandestini», cioè persone che esercitano la compravendita dei francobolli senza avere licenze e senza assoggettarsi agli oneri che l'esercizio del commercio filatelico comporta.

Da quel che precede, risultava evidente che pur apprendendo eccessiva e non priva di parzialità, l'affermazione che «qualità e serietà hanno una quotazione: quella del catalogo Boffali», non si deve trascurare il fatto che un commerciante che offre valide garanzie di serietà professionale non può vendere un francobollo di qualità impeccabile al prezzo di liquidazione. Al di là di variazioni di prezzo dovute alla differenza di politica commerciale delle singole ditte (un'azienda a conduzione personale o familiare, ad esempio, comporta oneri minori di un'azienda organizzata su più ampia scala), chi si accinge a cercare l'occasione per solito trova il francobollo di qualità scadente, reduce da opportunità di bellezza. Meglio pagare al giusto prezzo un francobollo impeccabile piuttosto che beneficiare di uno sconto del tutto illusorio perché applicato ad un francobollo che vale meno di quello che lo si paga.

Le quotazioni del «primavera» sono piuttosto alte, ma la loro progressione — documentata anche da un riasunto delle quotazioni degli ultimi quindici anni — rischia l'andamento del merc

Le esequie di uno dei due lavoratori morti nello scoppio

A Cengio una gran folla ai funerali di Aurelio Moro, vittima dell'ACNA

Un lungo corteo dalla fabbrica al sagrato della chiesa. Un tentativo della Montedison di eludere le proprie responsabilità per la mancata sicurezza del reparto. Migliorano le condizioni del terzo operaio ferito

SERVIZIO
CENGIO (Savona) — Si sono svolti ieri mattina a Cengio i funerali di Aurelio Moro, la prima vittima della tremenda esplosione che ha distrutto nella notte tra giovedì e venerdì della scorsa settimana il reparto cloruro alluminio dello stabilimento ACNA Gruppo Montedison, provocando due morti e nove feriti. Una grande folla si è raccolta davanti ai cancelli dello stabilimento sin dalle otto, è sfilata davanti alla salma dell'ennesima vittima di un lungo lavoro.

Il corpo di Aurelio Moro era stato composto all'interno di una sala dell'ex circolo ENAL dell'ACNA; a rendere omaggio ai lavoratori vi erano, fra gli altri, il compagno Sergio Dotta, segretario della Dc del Pci, e il vicepresidente della Provincia Sangalli, Beretta, De Lusisti e Caffarati della segreteria nazionale della FULC, il compagno Imovigli e Trucchi per la federazione sindacale, il segretario Ruffino per la Democrazia Cristiana, dirigenti provinciali del sindacato, rappresentanti dei partiti democratici. E poi semplici lavoratori, cittadini di Cengio e di altri centri delle Valli Bormida. L'ACNA è rappresentata dal presidente ing. Simoncelli e dal direttore dello stabilimento di Cengio ing. Giancola. Ieri alla vedova di Aurelio Moro era anche giunto il telegramma con il cordoglio del Cav. Goria.

Alle 16.30 un lungo, silenzioso corteo si è mosso dalla ACNA: al centro la bara di Aurelio Moro sorretta a braccia dai suoi compagni di lavoro, davanti agli striscioni dei Consigli di fabbrica degli stabilimenti chimici della Montedison di Ferrara, con gonfalone a lutto del Comune di Cengio.

Durante il tragitto sino alla chiesa di San Giuseppe abitabile — costeggiato per un buon tratto da Bormida — da quello «vivo» il tratto, cioè, che precede l'ACNA, prima che la acqua del Bormida riceva gli scarichi dello stabilimento e diventi tossica.

La cerimonia funebre ebbe da don Gori il suo avvio sul sagrato della chiesa, e prima che la salma venisse trasportata in forma privata al cimitero di Rocchetta, hanno preso la parola il compagno Andrea Dotta lavoratore e membro del direttivo provinciale della FULC, e Beret-



CENGIO — La figlia di Aurelio Moro piange sulla bara del padre.

Attentato neofascista a museo della Resistenza

FIRENZE — Un commando di neofascisti ha tentato di far saltare le spese per la manutenzione, con le conseguenze di avere sparato a un vigile della sicurezza come quello esploso la scorsa notte. La Montedison dovrà rispondere su questi temi al sindacato in un incontro che abbiamo chiesto all'Ivello nazionale allo scopo di impedire che il tentativo di sabotaggio degli impianti, sia finita come pare stia avvenendo, in una sistematica serie di sciagure mortali».

Si svolgeranno con ogni probabilità domani i funerali dei tre lavoratori dell'ACNA deceduti, seguiti alle trentamila istrioni alle ferite riportate nella sciagura della notte. Andrea Poggio era già in vita al momento del suo ricovero all'ospedale San Paolo di Firenze. I sanitari hanno fatto tutto il calvario, ma le gravi ferite riportate ha reso vano ogni sforzo. Al suo capezzale è sempre rimasta la moglie, anche quando lo sventurato operario è stato trasferito al centro distrettuale, corrispondente a quello ospedaliero dove è stato composto all'obitorio dell'ospedale.

Elena Sforza era stata accompagnata agghiacciata all'ospedale «Vito Fazzi» di Lecceto dove cessava di vivere poco dopo il ricovero. Aveva perso molto sangue e aveva stretto intorno ad un braccio come laccio emostatico la cintura della sua vestaglia. La ragazza era arrivata a Lecco in compagnia di Mario Pasqualini, 26 anni, ed era stata ospitata dai coniugi Massimo Catalini, 28 anni, e Caterina Zanaboni, 23 anni, originari di Roma.

Ben presto le fiamme hanno trasformato le suppellettili in un rogo. Le conseguenze sarebbero state gravissime, se non fosse intervenuto un giovane, Francesco Bini, che si è precipitato all'interno dello stabile, riuscendo a gettare fuori una bombola di gas già surriscaldata, evitando così un'esplosione. I vigili del fuoco — intervenuti prontamente su segnalazione dei coniugi Bini — hanno domato le fiamme in pochi minuti.

Adalberto Ricci

Un altro arresto per la morte di una drogata

GROSSETO — La morte di Elena Sforza, 23 anni, stroncata da una dose di eroina poco prima di uscire da un edificio del Comune di Sesto Fiorentino, destinato a museo della Resistenza. Il vile attentato è avvenuto alle 2.30. Almeno tre persone sono penetrate nell'edificio, una casa di campagna ristrutturata (i lavori non sono stati ancora ultimati), in via Guido 2 a Montemorello, destinata appunto ad accogliere il museo della Resistenza. Dopo aver raccolto, in una stanza a pianta terra, mobili e carte, gli hanno dato fuoco.

Pirina di Altonanori, i fascisti hanno tracciato sui muri scritte in lingua tedesca e alle «gloriose divisioni tedesche».

Ben presto le fiamme hanno trasformato le suppellettili in un rogo. Le conseguenze sarebbero state gravissime, se non fosse intervenuto un giovane, Francesco Bini, che si è precipitato all'interno dello stabile, riuscendo a gettare fuori una bombola di gas già surriscaldata, evitando così un'esplosione. I vigili del fuoco — intervenuti prontamente su segnalazione dei coniugi Bini — hanno domato le fiamme in pochi minuti.

Morto il giovane che si era dato fuoco

TORINO — È morto l'altra sera, dopo nove giorni di agonia, l'uomo che il 4 maggio scorso si era dato fuoco davanti al Municipio di Torino.

Angelo Oneto, 27 anni, ori-

ginario di Palermo, disoccupato,

ha lottato a lungo con-

la morte nel reparto grandi

utilizzatori del Centro traumato-

logico. Le fiamme aveva-

nato però profonda bruciatura

sull'intera superficie del suo

corpo ed in questi casi è

addirittura impossibile soprav-

vivere.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

portando un contenitore

pieno d'esseri umani,

mentre si presentava a car-

rolo, stava accendendo, si è

versato il liquido infuso, ap-

piccandosi il fuoco.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

portando un contenitore

pieno d'esseri umani,

mentre si presentava a car-

rolo, stava accendendo, si è

versato il liquido infuso, ap-

piccandosi il fuoco.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

portando un contenitore

pieno d'esseri umani,

mentre si presentava a car-

rolo, stava accendendo, si è

versato il liquido infuso, ap-

piccandosi il fuoco.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

portando un contenitore

pieno d'esseri umani,

mentre si presentava a car-

rolo, stava accendendo, si è

versato il liquido infuso, ap-

piccandosi il fuoco.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

portando un contenitore

pieno d'esseri umani,

mentre si presentava a car-

rolo, stava accendendo, si è

versato il liquido infuso, ap-

piccandosi il fuoco.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

portando un contenitore

pieno d'esseri umani,

mentre si presentava a car-

rolo, stava accendendo, si è

versato il liquido infuso, ap-

piccandosi il fuoco.

Le vicende è tristemente nota. Il 2 febbraio scorso l'u-

omo aveva decapitato un appartenente dell'Istituto autonomo case popolari in via Fiocchetti 13.

Una settimana dopo lo IACP aveva sporto querela affinché egli liberasse il locale, ma il 27 marzo, in considerazione della sua precedente condanna per omertà, la querela era stata ritirata. L'uomo quindi poteva restare doveva insieme alla moglie Maria, 21 anni, e ai figli Tino, di 5 anni, e Marianna, di diciotto mesi.

È stato sperato perché le sue

richieste non avevano trova-

to risposta immediata dieci

giorni: è andato per l'ultima

volta davanti al Municipio,

</

Unità Sport

Nel G.P. del Belgio colpo a sorpresa di Scheckter (Ferrari)

Imprevista affermazione del sudafricano a Zolder - Villeneuve senza benzina all'ultimo giro - Discreto esordio della Alfa-Alfa di Giacomelli, costretto al ritiro da un incidente



ZOLDER — Jody Scheckter sul podio festeggia a champagne.

DALL'INVIAITO

ZOLDER — Pochi avrebbero scommesso che Scheckter si sarebbe aggiudicato il Gran Premio del Belgio, stessa prova del mondiale di Formula 1. Sia durante le prove di sabato sia nelle prime fasi della corsa, la Ferrari del sudafricano non era infatti apparsa in grado di ottenere più di un onorevole piazzamento. Invece, e bisogna dire che la fortuna ha voluto la sua partita. Scheckter, che aveva già quattro dietro a Jones e due dei piloti della Ligier — è andato via via guadagnando posizioni grazie al ritiro del pilota della Williams e poi a quello di Villeneuve. Infine, in un tenace inseguimento è andato a prendere Lafitte e da quel momento ha solo amministrato il vantaggio che aveva preso della Ligier.

Con questo colpo il sudafricano della Ferrari si porta al comando della classifica con 25 punti, mentre Lafitte, con il secondo posto, va a quota 24. Bisogna però ricordare che Scheckter ha raggiunto questi risultati con cinque risultati, mentre, come si sa, se ne devono considerare validi solo quattro. In verità, quindi, Scheckter e Lafitte (due vittorie e un secondo posto) sono la più grande vittoria. Il sudafricano dovrà scaricare il suo risultato peggiore che è il sesto posto ottenuto in Brasile.

Poteva essere per la Ferrari una giornata trionfale. In realtà, non aveva ragione la temeraria: non fosse rimasto senza benzina proprio in vista del traguardo. D'altra parte, la iella di Gilles è stata compensata dalla fortuna di Jody, che continua a vincere. Circa 15 minuti dopo il suo successo a Villeneuve, il direttore sportivo della Ferrari Marco Piccinini ha voluto precisare che alla partenza il serbatoio della vettura di Gilles era stato riempito fino all'orlo, come nel resto quello di Scheckter. La spiegazione dell'eccessivo consumo di benzina potrebbe quindi essere cercata sempre secondo Piccinini in qualcosa che ha funzionato al meglio.

Tra gli altri risultati soprattutto Clay Regazzoni e Bruno Giacomelli, entrambi fuori nei primi giri da erori altri. L'ex ferrarista, che era stato prima e poi è stato chiuso da Scheckter alla chicane ed è finito sul prato. Dopo la gara Clay si è molto lamentato del comportamento di Scheckter dicendo che errori come quelli del ferrarista non sono ammissibili in Formula uno.

Robe che si può al massimo perdonare a un principiante ha concluso Regazzoni.

Nell'incidente fra Scheckter e Regazzoni è rimasto

coinvolti anche Villeneuve, che ha dovuto dirigersi ai box per farsi cambiare il musetto rimasto danneggiato. Gli è costato a Gilles ad un inseguimento disperato che in certi fasi è stato addirittura entusiasmante, anche se punteggiato da alcuni errori che gli hanno fatto perdere tempo, come quando superato Patrese, è poi inciso in un «lungo», che ha consentito al padovano di ripassarlo.

Bruno Giacomelli, che portava l'assordore l'Alfa-Alfa, è stato tolto di gara da Elio De Angelis, che

ha violentemente investito ancora alla chicane. Il pilota romano, anch'egli uscito di pista, è poi rientrato ai box con l'insegna Chiti. Dopo che De Angelis ha detto ai progettisti dell'Autodelta di essere rimasto senza freni e di non aver quindi potuto evitare l'investimento.

Al momento del ritiro, venivano da lui 10 mila. Alfa viaggia in dodicesima posizione e se si considerano le varie eliminazioni (naturalmente se avesse concluso la gara) forse il brentino si sarebbe piazzato addirittura in ottavo. In ogni caso l'assurdo è da considerare positivo e se davvero le nuove vetture con motore a V saranno migliori dell'attuale, si è da attendersi buoni notizie. Ancora una volta non hanno concluso la gara le due Brabham-Alfa di Lauda e di Piquet. Niki ha dovuto dirigersi ai box per la rotura di un condotto d'olio, mentre Piquet, che era alle prese con i minimi problemi di partito con il terzo tempo, ha dovuto abbandonare quasi subito per cedimento del motore.

I continui risultati deludenti hanno finalmente stancato Niki Lauda, che pare abbia già preso impegno con la Renault per correre con la turba francese nel prossimo anno. Di certo vi è che i rapporti tra i due piloti austriaci si stanno sempre più deteriorando e a ciò si vanno ad aggiungere i contrasti con l'Autodelta per l'esordio dell'Alfa-Alfa, fatto questo secondo Niki, il risultato negativo della sua collaborazione fra la Caisse del biscione e la scuderia britannica.

Cresce gli altri ritiri più importanti c'è da aggiungere che Alan Jones, quantunque cominciava la sua nuova Williams, si è trovato all'improvviso con la macchina in panne a causa di un guasto all'impianto elettrico. Patrick Depailler, che era stato battuto in testa a tutti, fuori fuori pisto quando viaggiava in terza posizione davanti a Scheckter; Andretti, che era partito con la Lotus 79 perché il modello 80 aveva accusato problemi di lubrificazione, nonostante noie sui freni, si è poi fermato ancora per lo stesso motivo. Reutemann invece ha concluso la gara, ma intorno al decimo giro ha dovuto fermarsi ai box per il camuffamento di un guasto. Carlos ha poi fatto una bella corsa, riuscendo ad acciuffare un sudato quartoposto davanti a Riccardo Patrese, un piazzamento, quello del padovano, certamente meritato e che prevede della vettura con cui si batte pur di rispondere a un primo piano.

Giuseppe Cervetto

Classifica del campionato mondiale (per ciascun pilota classificato, i maggiori quattro risultati): 1. - JODY SCHECKTER (SA) 15. 2. CLAY REGAZZONI (ITA) 14. 3. ALAIN PROST (FRA) 13. 4. BRUNO GIACOMELLI (ITA) 12. 5. RENE MARCHAL (BEL) 11. 6. MICHAEL ANDRETTI (USA) 12. 7. Didier Pironi (FRA) 9. 8. JACQUES LAFITTE (Fr.) 8. 9. RENE TILLOTSON (Can.) 7. 10. Jean-Pierre Jarier (FRA) 7. 11. Riccardo Patrese (ITA) 6. 12. Jean-Pierre Beltoise (Fra) 5. 13. Alan Jones (Aus) 4. 14. Riccardo Patrese (ITA) 2. 15. ex-egual Emerson Fittipaldi (Br.) e Niki Lauda (Aus) 1.

Classifica del campionato mondiale (per ciascun pilota classificato, i maggiori quattro risultati): 1. - JODY SCHECKTER (SA) e JACQUES LAFITTE (Fr.) 24 punti; 2. ex-egual Patrick Depailler (FRA) e Jean-Pierre Villeneuve (Can.) 19; 3. Jean-Pierre Jarier (FRA) 18; 4. Mario Andretti (USA) 12; 5. Didier Pironi (FRA) 9; 6. Riccardo Patrese (ITA) 8; 7. Alan Jones (Aus) 4; 8. Riccardo Patrese (ITA) 2; 9. ex-egual Emerson Fittipaldi (Br.) e Niki Lauda (Aus) 1.

Giuseppe Cervetto



G.B. Fabris e Paolino Rossi: non sono bastati a salvare il Vicenza dalla retrocessione.

MARCATORE: Mastropasqua al 6' del primo tempo, e al 28' della ripresa. **ATALANTA:** Bodini 7; Vavassori 7, Osti 7, Rocca 6, Prandelli 6, Mastropasqua 7; Marocchino 6 (Pircher dal 27' s.t., n.c.), Finardi 6, Garritano 6, Festi 6, Bertuzzo 6, 12, Pizzaballa, 14, Mel.

VICENZA: Galli 7; Secondigli 6, Marangon 6; Guidetti 6, Prestanti 5, Miani 5; Cerilli 6, Salvati 5 (Zanone dal 13' s.t.) 5; Rossi 6, Faloppa 5, Rosi 5, 12, Bianchi, 13, Callioni.

ARBITRO: Menecucci di Firenze 8.

NOTE: giornata di sole, spettatori 25 mila circa di cui 12.733 paganti per un incasso di lire 47.477.100 lire. Ammoniti Rocca e Osti per gioco violento, Prandelli per simulazione e Garritano per proteste. Calci d'angolo 10 a 6 per il Vicenza. Sorteggio antidiportivo per Festa, Finardi, Mel, Guidetti, Prestanti e Salvi.

DALL'INVIAITO

BERGAMO — Sono scese in serie B tutte e due. Forse è la prima volta che, capito, o forse no, fra due squadre che si affrontano per superarsi vicendevolmente. L'amarezza dell'Atalanta, coraggiosa fino allo ultimo, e del Vicenza, sconfitto, è comunque grande. Si pensi ai bergamaschi, che nella differenza reti sono riusciti ad annullare lo scarso che il divulgatore dai vicentini, li hanno battuti per 2-0, ma ogni sforzo è stato vanificato dal pareggio del Bologna. Dice giustamente Paolo Rossi, l'unico che non retrocederà sicuramente ai cadetti: «A tocca a tre, e l'una o l'altra o l'altra ancora doveva venire».

Al momento del ritiro, venivano da lui 10 mila. Alfa viaggia in dodicesima posizione e se si considerano le varie eliminazioni (naturalmente se avesse concluso la gara) forse il brentino si sarebbe piazzato addirittura in ottavo.

Ai 6' della ripresa il Bologna pareggia, le speranze bergamasche si raffred-

Il Milan a Roma festeggia il decimo scudetto Retrocedono, con il Verona, Atalanta e Vicenza

Per una volta nessun dramma

DALL'INVIAITO

BERGAMO — Paolo Rossi, una favola da cinque militari, ha messo in moto la retrocessione. Il centrocampista della Nazionale è forse l'unico che non scenderà in serie B a differenza dei suoi compagni. La sua serietà è comunque indiscutibile ed è anche in un momento come questo.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa». Quali colpe per esempio, gli si chiede.

«Quelle di aver segnato quindici gol contro i ventiquattro dell'anno scorso. Comunque è chiaro: in serie B a differenza dei suoi compagni. La sua serietà è comunque indiscutibile ed è anche in un momento come questo.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa». Quali colpe per esempio, gli si chiede.

«Quelle di aver segnato quindici gol contro i ventiquattro dell'anno scorso. Comunque è chiaro: in serie B a differenza dei suoi compagni. La sua serietà è comunque indiscutibile ed è anche in un momento come questo.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la stagione purtroppo male, molto male».

Il presidente Farina è visibilmente commosso, altrettanto contrariato. Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe potuto bastare alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

«Se responsabilità ci sono dice — vanno divise egualmente fra tutti. Anch'io mi pre-

ndo la mia parte di colpa».

«Non si lascia andare in facili accuse, ma ricorda comunque che forse nemmeno il pareggio avrebbe bastato alla sua squadra in una giornata tanto riconosciuta. I vicentini, invece, si sono dimessi di fronte al risultato.

Né vinti, né vincitori tra Lazio e Milan (1-1)

Giordano con un gol rapina pareggia la prodezza di Bigon

Un risultato che accontenta tutti anche se gli azzurri hanno avuto un pessimo finale di campionato. Tra i rossoneri ancora da ammirare soprattutto le finezze di capitano Rivera. Alla squadra milanese manca solo una punta «di peso».

MERCATORI: nel p.t. all'8' Giordano.

LAZIO: Cacciatori 8, Ammoneci 6, Martini 6, Perrone 7, Manfredonia 6 (dal 48' Agostinelli 6), Badiani 5, Garlaschelli 6, Lopez 5, Giordano 7, Viola 7, D'Ambra 6, 12, Falanga 14, Cantarutti 1.

MILAN: Albertini 1, Collovati 6, Guidi 7, Moratti 5, Piatto 6, Baroni 7, Nocerino 7, Bigon 7, Chiodi 6, Rivera 7 (dal 49' Capello 6), Burlani 7, 12, Rigamonti, 13, Boldi 7.

ARBITRO: Terpin 7.

ROMA — Una partita, Lazio-Milan, dal clima necessariamente conflittuale, per i rossoneri già campioni d'Italia, il biancazzurri senza niente da conquistare, avendo fallito la zona UEFA. C'era soltanto da vedere come sarebbe finito il risultato. E l'1-1 accontenta tutti, anche se a tratti il buon gioco è stato interrotto. Si spartito avvincente il duello di engagismo tra Maldera e il portiere Cacciatori. Il terzino rossonero smantella di segno, ma il bravo guardiano biancazzurro gli ha detto «now in almeno cinque occasioni. E il portiere quale è stato il più bravo? Verba, perché tutte e tre predezze su altrettanti tiri di Bigon e Chiodi. In un solo caso è stato salvato da un compagno: esattamente quando al 5' della ripresa Ammonaci ha respinto sulla linea una palla calcata da Burlani.

Per riconoscere il pari e partire con ventate di calore le due segnature su altre tre incertezze delle difese. La prima, di Bigon, ha visto la retroguardia laziale tagliata fuori, con Cacciatori che nulla ha potuto. Quella di Giordano su una estiazione di due minuti, per la ripresa parte di Morini. Ma i tratti si è potuto ammirare il «vero» Milan, e cioè quello che ha vinto lo stellone. Schermi puliti, applicati alla perfezione grazie alla maestria di «capitan» Rivera. Fendenti che venivano a menarci lungo le fiancate laterali, quando in zona-tiro soprattutto Maldera, ma anche Burlani.

Intendiamoci, sporadiche le manovre di questo tipo, ma anche i laziali non erano da meno. Eppure indicazioni non sono mancate e che dovrebbero pesare sulle scelte fuoristrada. I rossoneri respiravano in blocco il contenuto di circa centinaio di tifosi della curva sud, nei confronti di Lovati: «Lovati vattene». Non certo per colpa di Bob Lotti, la Lazio ha fallito la Coppa UEFA. Chiedano il rendimento ai giocatori. Perché non si sente nulla da dire, altro che Lovati. Lovati è un partito — essendogli stata messa a disposizione «quella» Lazio — con l'obiettivo salvezza. L'ha centrata: l'UEFA e persino la Coppa Italia sarebbe stato un più. Ma non è vero, perché lui, il bravo Bob, Vediamo l'arrivo, l'arrivo, l'acquisto di Cacciatori, aver creduto in Viola, aver lasciato che D'Amico recuperasse, aver lanciato giovani come Tassotti, Ferrone ed essere riuscito a non farsi «distruggere» da un solo, non basta! Gentilmente Lovati vattene, la sua merca Chi ha sa-putto farlo meglio di lui non ha fatto però di più sul piano dei risultati, ma di soldi nei ne ha scuffi parecchi e a papà Lenzi».

AVELLINO: Plotti 7; Reali 7, Romano 7; Boscolo 7, Catta- neo 7, Di Somma 7; Piga 7, Berardi 7 (dal 19' della ripresa Massone-Tosetto 7 (21), Cavallieri, 13, Galasso).

ARBITRO: Bergamo, di Livorno.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Quella che si raccontiamo non è una partita di calcio, ma una sceneggiata e non vi induca in errore il fatto che tutti i giocatori siano beccati a un sette sulla pagella. Il voto, questa volta, è stato dato per come i protagonisti di questo incontro si sono recati nelle loro imprese. Anche se si stava godendo una mantrina e così sono piovuti i primi fischi. E' vero che l'Atalanta aveva segnato e il Perugia era in vantaggio di due reti, ma l'Avellino non si fidava troppo, la verona, purtroppo, non aveva ancora il vantaggio di inferiorità. Così Bettega partiva da tanto lontano che quando arrivava sbuffante in area sbuffante bersaglio. L'unico colpo duro in campo l'aveva ricevuto Tardelli da Bettega, una mazzata in faccia. Zoff, da parte sua, aveva effettuato la sua 45a partita in serie A e proprio non gli andava di festeggiare l'avvenimento facendosi infilare allo spiedo e così quando Tardelli ha tentato di passare un calci piazzato, Zoff ha tirato fuori le unghie e il primo tempo è finito a reti incollate.

Nell'intervallo le due squadre si sono guardate negli occhi e la Juventus, che aveva avvertito i primi segnali di dissenso da parte del pubblico, ha deciso di fare un po' di festeggiamenti. Gli avellinesi guardano la Juventus come Gesù dopo quel bacio ha guardato Giuda, ma dalla panchina Marchesi urla ai suoi lupetti: abbiamo fiducia, infatti alla prima puntata di Tosetto Alessandrelli, uno tira e l'altro non trattiene e D'Ponti segna ancora.

Gli avellinesi degli altri campi hanno ormai deceduto la sazietà dell'Avellino, ma i patiti sono patti e così al 42' una palla scodellata in area da Cattaneo coglie Massa sul filo dei fuori gioco: l'arbitro fa finta di niente e Massa più sotto di tutti, con un palloncino mette a sedere Alessandrelli per la testa rotta.

Giuliano Antognoli

Nello Paci

Fotogramma

ROMA — Un dopopartita negli spogliatoi laziali tranquillo. Il pareggio con i neocampioni d'Italia dei Milan sembra malumori recenti. Lovati disteso, e tiene a sotto linea come un gatto. S'è fatto la valigia, e la porta via. «Mi avete chiesto la salvezza», sordisce. «Gliel'ho data. Adesso se vogliono che resti, mi debbono rinforzare la squadra». E qui il discorso si è fatto delicato. Gli viene chiesto: cosa serve affinché la Lazio si senta forte? «Tutto». Tendenzialmente, tenere a cuore il ragazzo che senza mezzi termini ha detto: «Gentile, mi permetterebbe ridere alla Lazio». Non so se come mediano potrà andare bene. In caso contrario, non mi dispiacerebbe di fare un po' di esperienza in una squadra di serie B. Vedremo. Sarà la società a decidere, previo — s'intende — il mio parere favorevole».

de con Maldera, Burlani e anche Baresi? Ho sempre avuto paura. Il pareggio mi sembra risultato giusto, perché anche D'Amico, Garlaschelli e Giordano hanno fallito qualche occasione. Si tratta di parlare di Perrone. «Pecoraro — dice Bob — che il ragazzo sia chiuso» di Wilson. Ma un pensiero come mediano ci fa faccio... Abbiamo interpellato al riguardo il ragazzo che senza mezzi termini ha detto: «Gentile, mi permetterebbe ridere alla Lazio». Non so se come mediano potrà andare bene. In caso contrario, non mi dispiacerebbe di fare un po' di esperienza in una squadra di serie B. Vedremo. Sarà la società a decidere, previo — s'intende — il mio parere favorevole».

S.M.

Lovati non si sente in colpa

abbio dovuto seguire condizionamenti e pressioni per varare le formazioni. E' vero, debbo rinforzare la squadra. E qui il discorso si è fatto delicato. Gli viene chiesto: cosa serve affinché la Lazio si senta forte? «Tutto». Tendenzialmente, tenere a cuore il ragazzo che senza mezzi termini ha detto: «Gentile, mi permetterebbe ridere alla Lazio». Non so se come mediano potrà andare bene. In caso contrario, non mi dispiacerebbe di fare un po' di esperienza in una squadra di serie B. Vedremo. Sarà la società a decidere, previo — s'intende — il mio parere favorevole».

Squallido 0-0 alle Zeppelle

Patto di non aggressione tra l'Ascoli e la Roma: per entrambe è salvezza

Tutti disoccupati: l'arbitro, i due portieri e i massaggisti



ASCOLI-ROMA — Una delle tante azioni a... centrocampo.

ASCOLI: Puliti; Anzinovi, Peruccio, Scorsa, Gasparini, Bellotto, Trevisanello, Moro, Anastasi, Pileggi, Quadrini, (N. 12: Brini; n. 13: Legname; n. 14: Ambu).

ROMA: Conti; Maggiore (dal 35' del 41', Cicali, Chiarini); Bonelli, Pescantini, Signori, De Nadal, Di Bartolomei, Ugolotti, De Sisti, Scarnechia (N. 12: Tancredi; n. 14: Casaroli).

ARBITRO: Pieri.

DALL'INVIAUTO

ASCOLI — Tutto come previsto. Ascoli e Roma hanno deciso di non mordersi nell'ultimo match del loro sofferto campionato. Giornata in cui anche ieri non è mancata alcuna squallida passata. L'apertura con uno squallido e desolante nulla di fatto. E' stata una presa in giro per i fan troppo pacienti spettatori, ma per le due squadre è stata la salvezza matematica. Una partita niente, senza storia e colorito, che non ha avuto neanche il sovraccarico andamento.

Per questo ci rifiutiamo di dare i voti a tutti i protagonisti di questo, che possiamo chiamare una farsa. Non sappiamo proprio che voti dare. Ascoli e Roma già prima di rendersi conto che non sono tecnicamente accordati, di consigliarsi, diciamo tacitamente per non essere frantinati. Il voler cercare un qualche cosa di più, avrebbe potuto rivelarsi per entrambi un pericoloso boomerang. Tanto valeva non rischiare. Tanto le due avversarie erano così fatte ad attendere che i novantini minuti fossero trascorsi il più velocemente possibile, alla faccia delle dirette rivali per la salvezza, invece spaventavano l'anima per guadagnarsi il soprannome di «farsa».

Quale contempone, e non

possiamo definirlo altrimenti, ha cercato di gettare un velo di credibilità su questa partita, spargendo la voce che sarebbero stati novantini minuti di fuoco. I motivi? Tutto l'Ascoli avrebbe giocato infatti secondo la sua propensione, con animosità per consentire a Petrucci e Anastasi la soddisfazione del centesimo gol nella massima serie. Pura illusione. Petrucci, che pure avrebbe potuto riuscire nell'impresa, ha deciso invece di ripetere la sua farsa, e i suoi desideri, richiamando il tutto al prossimo campionato. A conferma che un punto per uno non avrebbe fatto male a nessuno ci sono stati i preparativi del dopo-partita, che un personale organizzato, un personale consolidato. Infatti al termine sono venute fuori numerose bottiglie di champagne, mentre numerosi piatti di olive fritte sono stati messi a disposizione dei giocatori e giornalisti. Il tutto per festeggiare la permanenza delle due squadre nella massima serie, appena iniziata. A quindici anni tutto organizzato, ripetiamo.

E così in questo clima di-

stesso, divennero idilliaci le due squadre hanno fatto finta di affrontarsi. Non hanno fatto niente neanche il pudore di salutarsi, di stringersi la mano, di mettere in mostra un pizzico di animosità tanto per ingannare i presenti.

Per novantini minuti le due

squadre hanno dato vita ad una ripresa addirittura u-

na volta soltanto ha dovuto interrompere il gioco. Ma non bastò, i massaggisti di entrambe le squadre si sono affacciati sul terreno di gioco. Niente contrasti fisici e se a qualcuno è capitato il pesante onere di dover tirare in porta, non lo ha fatto se non da una distanza media di quaranta metri. Se c'è stata qualche scissione, chi si è lasciato del peccato di mettere a repubblica la porta ambersaria, cosa che è capitato raramente, subito è stato rimborrato dal compagno.

E' pubblico? Inizialmente

ha preso a fischiare, ma poi

tutti sono scesi in campo.

E' stato interrotto, e così in

tribuna abbiamo visto di tut-

to: gente legge tranquillamente il giornale come se fosse seduta in poltrone in casa propria; gente che rivolgeva tutte le sue attenzioni alle donne della tribuna.

Verde, mezzo verde, i giochi ri-

mati, poiché in parechi stadi di

largo anticipo, ormai stufi di

ogni indegno spettacolo, si so-

lano e Vincenza. E a proposito della miracolosa salvezza del Bologna, Renna, come ex, non può fare a meno di esprimere la sua soddisfazione. «Cesarino ha fatto ancora una bella figura», è stato il miracolo. Sono contento per i due, sono state le parole dell'allenatore ascolano rivolte al tecnico bolzanese.

A proposito dello scontro

0-0 di Ascoli-Roma, Renna è

del parere che guardando la

partita di tutte le posizioni,

prevvedendo tutte le eventualità non c'era proprio motivo

alcuno di perdere quest'ultimo in-

contro casalingo.

Finisce così bene l'avventura

dell'Ascoli e della Roma in questo campionato. Una brutta

paura è passata. Si pensa

già al prossimo anno calcistico.

In settimana dovranno

incoraggiare i tecnici delle due

società con i rispettivi programmi.

Intanto, brindiamo alla salvezza delle due squadre con il Rossi Piceno Superiore che a ogni fine partita casalinga l'Ascoli Calcio ha offerto in sala stampa, insieme alle squisite olive fritte all'ascolana.

Franco De Felice

toto

Ascoli-Roma

Atalanta-L.R. Vicenza

Bologna-Pescantini

Catanzaro-Torino

Inter-Florentina

Juventus-Avellino

Lazio-Milan

Verona-Napoli

Monza-Genoa

Pescara-Udinese

Torino-Cesena

Cesena-Parma

Adriatico-Pergocrema

totip

PRIMA CORSA

1) MARRACCI

2) LADISOLI DI OFFELM

SECONDA CORSA

1) CUTINHO

2) OZENFANT

TERZA CORSA

1) INDO

2) BORGOLIN

QUARTA CORSA

1) LOVOLO

2) GRIM

QUINTA CORSA

1) VOLOGRAF

2) POLICASTRO

SESTA CORSA

1) REGULUS

2) FALINCA

Il monte premi è di 3 miliardi 913 milioni 613 mila 488 lire.

Il monte premi è di 14 milioni 169 mila 075 lire, ai 107 + 11 +

397 mila 200 lire, ai 107 + 16 +

38 mila lire.

Trapattoni ai giornalisti: «Non sparate su Alessandrelli»

TORINO — «Non sparate su Alessandrelli, la colpa è di tutti» con queste parole Giovanni Trapattoni lascia capire la sua rabbia per una partita completa che ha giocato, e non mi pare un brutto bottino. Ma il risultato mi lascia l'amaro in bocca, è stato incredibile beccare tre reti al massimo. L'Avellino aveva segnato tre reti in una sola partita, proprio a significare la vittoria. E' stata una partita di rimonta di tre reti. Devo ammettere che poi ho fatto cinque reti in sette partite complete che ho giocato, e non mi pare un brutto bottino. Ma il risultato mi lascia l'amaro in bocca, è stato



INTER-FIORENTINA — Il gol di Sella, a sinistra, e quello di Muraro.



Nerazzurri deconcentrati regalano la vittoria alla Fiorentina: 2-1



CATANZARO-TORINO — Rossi e Palanca e, in alto sopra il titolo, un'occasione fallita da Vullo.



Battuto il Torino (2-1)

Aspettando che i «baby» maturino Inter da una batosta all'altra

In vantaggio, i padroni di casa incappano in una «papera» di Bordon e sono infilati infine da Restelli

MARCATORI: Muraro al 10'; Sella al 18' del primo tempo; nella ripresa di Restelli al 29'.

INTER: Bordon 5; Orioli 6, Fedele 5; Scampani 6, Baresi 5, Bini 5; Clerico 5, Marini 6 (dal 29'); Sella 6; Traversi 5; Altobelli 6, Benassi 5; Muraro 5 (n. 12 Cipolloni, n. 13 Fontolan).

FIORENTINA: Galli 6; Orlando 7, Tendil 6; Gibilatti 5, Lely 6, Sacchetti 5 (dal 20' s.t. Amenta 5); Restelli 7, Digenio 7, Farinari 7 (dal 12' Carmignani, n. 13 Ferroni).

ARBITRO: Chitti di Roma 6.

NOTE: giornata calda. Terreno in perfette condizioni. Spettatori 25.000 circa di cui 12.150 paganti per un incasso di 140.000 lire. Ammoniti Orioli e Sacchetti per giochi scorciati.

MILANO — Senza faticare più del necessario la Fiorentina ha conquistato la vittoria. L'Inter è ricaduta negli errori di sempre e a 21' ha dato il risultato. La vittoria è stata di una squadra priva di carattere, incapace di amministrare il vantaggio. Eh sì, l'Inter s'era trovata a condurre la partita grazie ad un gol di Muraro ma poi ci ha pensato il gol di Bordon. Il capitano viola ha saputo decifrare l'appaltato, i passaggi millimetrici, imbastendo transi sapienti. Una volta che quella vittoria era stata conquistata occiaiati dei difensori, ma è certo che l'esperienza di Antognoni è stata decisiva. Infatti, quando la Fiorentina è passata in vantaggio, Antognoni è rimasto per così dire alla finestra, pitti attenti a filtrare il gol farnuginoso gioco nerazzurro che lo portava l'offesa. Ma dopo il gol di Restelli, la squadra si è dislocata e quel suo inconcludente trotterellare ha acciuffato il generoso (dice proprio così - ndr.) i giovani dell'Inter. Il gol di Restelli, la squadra si è segnalata per un imperdonabile errore: «È stato un anno davvero sfortunato. Non ho problemi psicologici che mi condizionano. Penso che si tratti unicamente di scialacquo. Il pubblico fa bene a criticarmi. Ne ha tutto il diritto perché è troppo tempo gli sto dando dei dispiaceri. Speriamo nel prossimo anno...».

Le note riportate nel tacuino sono davvero poche. L'Inter si era presentata al 3' con una ficeante azione di Fedele, ma dall'out di Bordini, socialmente, non aveva nulla di spiegabile. La Fiorentina ha ringraziato, si è infelata un pizzico di spavalderia in più e l'Inter è crollata.

Il successo degli uomini di Cesarini è dunque meritato. La Fiorentina era accessa a San Siro per recitare la parte del comprimario. Antognoni e compagni, nelle prime battute non sembravano animati da eccessiva grinta. I viola, insomma, attendevano il terremoto. Un assalto che è mancato completamente. Bersellini in settimana aveva lanciato proclami. Il tecnico voleva che i suoi uomini lasciassero un buon ricordo alla tifosfera, una prestazione che rendesse orgogliosi i fan della «stella» dei cuorini rossoverdi. Ed invece, ancora una volta, si deve prendere atto di un fallimento. Esso ancor più grave, si è avuta la conferma del calo fisico dei nerazzurri.

Le analisi sono aspramente contestate. I tifosi gli imputano vari reati. Ognuno può pensarsi come vuole ma, il rilievo innegabile del calo della condizione, lede la fama di Bersellini quale teorico della preparazione atletica. Come si è visto, risultato di questa sconfitta buona parte di colpi, va attribuita ancora all'incidente Bordon ma tutto l'impianto della squadra ha lasciato a desiderare. L'Inter, insomma, anche nell'ultima di campionato non ha mostrato quella determinazione quella vivacità che da tanto tempo il suo nocherello prospetta.

La squadra rinunciatoria che abbiamo visto deve far riflettere i dirigenti. Non si può negare che qualche mecc-

canismo si è inceppato, che i cosiddetti «babies» in attesa di maturazione presentano molti, troppi aspetti negativi.

La Fiorentina invece si è battuta con più ardore pur avendo meno stimoli per questa partita. Su tutti hanno giocato positivo Orlando, Restelli e Antognoni letti e astuti nello sfruttare i larghi spazi che i «generosi» avversari concedevano. Sono stati giusti questi tre gigliotti a domare il centrocampo. Da questo settore, tuttavia, non facendo nulla, hanno potuto guadagnare la vittoria. Antognoni era molto atteso. E' noto l'interesse dell'Inter nei suoi confronti. Il capitano viola ha saputo decifrare l'appaltato, i passaggi millimetrici, imbastendo transi sapienti. Una volta che quella vittoria era stata conquistata occiaiati dei difensori, ma è certo che l'esperienza di Antognoni è stata decisiva. Infatti, quando la Fiorentina è passata in vantaggio, Antognoni è rimasto per così dire alla finestra, pitti attenti a filtrare il gol farnuginoso gioco nerazzurro che lo portava l'offesa. Ma dopo il gol di Restelli, la squadra si è segnalata per un imperdonabile errore: «È stato un anno davvero sfortunato. Non ho problemi psicologici che mi condizionano. Penso che si tratti unicamente di scialacquo. Il pubblico fa bene a criticarmi. Ne ha tutto il diritto perché è troppo tempo gli sto dando dei dispiaceri. Speriamo nel prossimo anno...».

Nel frattempo, i giovani dell'Inter si erano presentati al 3' con una ficeante azione di Fedele, ma dall'out di Bordini, socialmente, non aveva nulla di spiegabile. La Fiorentina ha ringraziato, si è infelata un pizzico di spavalderia in più e l'Inter è crollata.

Il successo degli uomini di Cesarini è dunque meritato. La Fiorentina era accessa a San Siro per recitare la parte del comprimario. Antognoni e compagni, nelle prime battute non sembravano animati da eccessiva grinta. I viola, insomma, attendevano il terremoto. Un assalto che è mancato completamente. Bersellini in settimana aveva lanciato proclami. Il tecnico voleva che i suoi uomini lasciassero un buon ricordo alla tifosfera, una prestazione che rendesse orgogliosi i fan della «stella» dei cuorini rossoverdi. Ed invece, ancora una volta, si deve prendere atto di un fallimento. Esso ancor più grave, si è avuta la conferma del calo fisico dei nerazzurri.

Le analisi sono aspramente contestate. I tifosi gli imputano vari reati. Ognuno può pensarsi come vuole ma, il rilievo innegabile del calo della condizione, lede la fama di Bersellini quale teorico della preparazione atletica. Come si è visto, risultato di questa sconfitta buona parte di colpi, va attribuita ancora all'incidente Bordon ma tutto l'impianto della squadra ha lasciato a desiderare. L'Inter, insomma, anche nell'ultima di campionato non ha mostrato quella determinazione quella vivacità che da tanto tempo il suo nocherello prospetta.

La squadra rinunciatoria che abbiamo visto deve far riflettere i dirigenti. Non si può negare che qualche mecc-

Antognoni: giocare in nerazzurro mi farebbe piacere

MILANO — Gli spogliatoi dell'Inter rimangono chiusi a lungo. Dentro, Bersellini sta evidentemente facendo la voce grossa. Quando l'allenatore si presenta ai cronisti in attesa, è rosso in viso. Non mendica scusanti: «Mi aspettavo molto di più da questo finale di campionato. I giocatori sanno che hanno perso dei soldi e non voglio trovare alibi per il loro comportamento in campo. Dopo il gol di Restelli, la squadra si è dislocata e quel suo inconcludente trotterellare mi ha acciuffato (dice proprio così - ndr.). I giovani dell'Inter — devono capire, una volta per tutte, che i veri uomini si comportano in tut'altra maniera. Un giudizio sul campionato dell'Inter? Sono convinto che si è fatto dell'utile esperienza. Certamente ci ha frenato anche la ristrettezza dell'organico a disposizione. Questo è un giudizio in generale. In campo, invece, si sono evidenziate carenze di ordine tecnico e psicologico.»

Nel frattempo, si ferma qui. Prega i cronisti di non farle facili congetture e si avvia al pullman. Fuori gli applausi sono tutti per lui.

I. R.

è stata la miglior Fiorentina dell'ultima parte del campionato. Tutto è andato bene. Le marcature sono state accurate e quindi non abbiano avuto nessun problema. Antognoni? Bravissimo e la sua presaia ci deve convincere che è impossibile perderlo.

Lui, Giancarlo Antognoni, è però di diverso parere: «Voglio avere un colloquio coi dirigenti al più presto; prima di partire per la tournée in Giappone. Desidero essere informato sul mio destino. Mi sembra giusto sapere infatti se la Fiorentina ha proposto di rafforzarmi. So arrivano elementi validi, da Firenze, non mi muovo, state tranquilli. Se non arrivano, vi posso solo dire che giocare con la maglia dell'Inter non mi dispiacerebbe affatto».

Antognoni si ferma qui. Prega i cronisti di non farle facili congetture e si avvia al pullman. Fuori gli applausi sono tutti per lui.

Mazzone spera anche nel bis con la Juve

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Ferretti non ha dubbi: la rete dell'1-0 è una autorete di Mozzini. Tuttavia, al quattro scatti, è stato sostituito di Radice non ci fa un dramma. Anzi, riconosce il calo del Torino nel secondo tempo, anche se lo spiega con l'infortunio di Salvadori. «Forse — dice — nella seconda parte della gara abbiamo giocato troppo in avanti, il gol che ne ha segnato fuori è stato quello del primo tempo, lo stesso che ha messo in difficoltà il Catanzaro che, a sua volta, è venuto fuori con tutta la sua grinta, conclude positivamente la gara». Ferretti, comunque, ribadisce di non credere che l'Inter, ormai in vantaggio, sia riuscito a far saltare il gol di Restelli. In quanto a Salvadore, ha un colloquio generale con il presidente Ceravolo sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma, per il momento, non ha meritato una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi. Per il Torino un'altra bella prova di agonismo e di gioco, soprattutto per Salvadore, abbia dato una mano al calo del Torino. In quanto al giocatore granata che ha subito medico dice che ha una distorsione (Ferretti la definisce brutta) al malleolo del ginocchio destro. Il giudizio del tecnico, Torino sul campo, è che Salvadore è uscito di gara. Mazzoni — il Catanzaro per affrontare la prossima stagione dovrà rinforzare i ranghi».

I. R.

Sulla partita i commenti sono stringati. Ormai si parla più di dopo, Mazzone annuncia che questa giornata, se fosse domenica, sarà un'altra partita d'oro del campionato. Per Ceravolo, dal canto suo, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi. Per il Torino un'altra bella prova di agonismo e di gioco, soprattutto per Salvadore, abbia dato una mano al calo del Torino. In quanto al giocatore granata che ha subito medico dice che ha una distorsione (Ferretti la definisce brutta) al malleolo del ginocchio destro. Il giudizio del tecnico, Torino sul campo, è che Salvadore è uscito di gara. Mazzoni — il Catanzaro per affrontare la prossima stagione dovrà rinforzare i ranghi».

MARCATORI: Mennichini (au-torete) al 25' del p.t.; Milchesi (C) al 18', Orzali (C) al 28' del s.t.

CATANZARO: Mattolini 7; Sabbadini 6, Ranieri 6; Turone 6, Menichini 5 (Nicolini dal s.t. 7), Zanini 6; Braglia 6, Orzali 7, Micheli 6, Impronta 6, Palanca 6 (N. 12 Casari, n. 14 Riale).

ARBITRO: Patrucci di Arezzo.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Né Catanzaro né Torino si sono seduti sull'ultima di campionato. Per i giallorossi di Mazzoni, che hanno vinto sul granata per 2-1, è stata l'occasione per regalare, a chiusura della stagione calcistica di massima serie, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Ferretti, comunque, ribadisce di non credere che l'Inter, ormai in vantaggio, sia riuscito a far saltare il gol di Restelli. In quanto a Salvadore, ha un colloquio generale con il presidente Ceravolo sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma, per il momento, non ha meritato una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Per il Torino un'altra bella prova di agonismo e di gioco, soprattutto per Salvadore, abbia dato una mano al calo del Torino. In quanto al giocatore granata che ha subito medico dice che ha una distorsione (Ferretti la definisce brutta) al malleolo del ginocchio destro. Il giudizio del tecnico, Torino sul campo, è che Salvadore è uscito di gara. Mazzoni — il Catanzaro per affrontare la prossima stagione dovrà rinforzare i ranghi».

I. R.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Né Catanzaro né Torino si sono seduti sull'ultima di campionato. Per i giallorossi di Mazzoni, che hanno vinto sul granata per 2-1, è stata l'occasione per regalare, a chiusura della stagione calcistica di massima serie, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Ferretti, comunque, ribadisce di non credere che l'Inter, ormai in vantaggio, sia riuscito a far saltare il gol di Restelli. In quanto a Salvadore, ha un colloquio generale con il presidente Ceravolo sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma, per il momento, non ha meritato una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Per il Torino un'altra bella prova di agonismo e di gioco, soprattutto per Salvadore, abbia dato una mano al calo del Torino. In quanto al giocatore granata che ha subito medico dice che ha una distorsione (Ferretti la definisce brutta) al malleolo del ginocchio destro. Il giudizio del tecnico, Torino sul campo, è che Salvadore è uscito di gara. Mazzoni — il Catanzaro per affrontare la prossima stagione dovrà rinforzare i ranghi».

I. R.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Né Catanzaro né Torino si sono seduti sull'ultima di campionato. Per i giallorossi di Mazzoni, che hanno vinto sul granata per 2-1, è stata l'occasione per regalare, a chiusura della stagione calcistica di massima serie, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Ferretti, comunque, ribadisce di non credere che l'Inter, ormai in vantaggio, sia riuscito a far saltare il gol di Restelli. In quanto a Salvadore, ha un colloquio generale con il presidente Ceravolo sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma, per il momento, non ha meritato una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Per il Torino un'altra bella prova di agonismo e di gioco, soprattutto per Salvadore, abbia dato una mano al calo del Torino. In quanto al giocatore granata che ha subito medico dice che ha una distorsione (Ferretti la definisce brutta) al malleolo del ginocchio destro. Il giudizio del tecnico, Torino sul campo, è che Salvadore è uscito di gara. Mazzoni — il Catanzaro per affrontare la prossima stagione dovrà rinforzare i ranghi».

I. R.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Né Catanzaro né Torino si sono seduti sull'ultima di campionato. Per i giallorossi di Mazzoni, che hanno vinto sul granata per 2-1, è stata l'occasione per regalare, a chiusura della stagione calcistica di massima serie, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Ferretti, comunque, ribadisce di non credere che l'Inter, ormai in vantaggio, sia riuscito a far saltare il gol di Restelli. In quanto a Salvadore, ha un colloquio generale con il presidente Ceravolo sul da farsi per il prossimo campionato. «Oggi la squadra ha tenuto anche dal punto di vista atletico e agonistico ma, per il momento, non ha meritato una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Per il Torino un'altra bella prova di agonismo e di gioco, soprattutto per Salvadore, abbia dato una mano al calo del Torino. In quanto al giocatore granata che ha subito medico dice che ha una distorsione (Ferretti la definisce brutta) al malleolo del ginocchio destro. Il giudizio del tecnico, Torino sul campo, è che Salvadore è uscito di gara. Mazzoni — il Catanzaro per affrontare la prossima stagione dovrà rinforzare i ranghi».

I. R.

DALLA REDAZIONE

CATANZARO — Né Catanzaro né Torino si sono seduti sull'ultima di campionato. Per i giallorossi di Mazzoni, che hanno vinto sul granata per 2-1, è stata l'occasione per regalare, a chiusura della stagione calcistica di massima serie, una bella vittoria ad un pubblico che un giorno così lo aspettava da oltre due mesi.

Ferretti, comunque, ribadisce di non credere che l'Inter, ormai in vantaggio, sia riuscito a far saltare il gol di Restelli. In

B. Al vertice solo l'Udinese a vele spiegate

Punteggio pieno e meritato della capolista

Il Pescara sottovaluta i friulani e piglia 2 gol

Ai padroni di casa non è bastata la buona volontà - La prima rete (di Vriz) dopo soli 7 minuti di azioni confuse dei biancazzurri Al 9' del secondo tempo l'autogol di Pellegrini

MARCATORI: Vriz (U) al 7' del p.t.; Pellegrini su autogol al 9' del s.t.
PESCARA: De Bernardi; Motta, Zucchini, Andreussi, Pellegrini; Pavone, Repetto, Di Michele, Nobili, Placenti, 12. Marcati, 13. Sangalli.

UDINESE: Delta, Corna; Bonora, Fanesi; Leonardi, Felletti, Riva; De Bernardo, Del Neri, Vriz (dal 10' del s.t. Sgarbi, Bernini, Uilleri, 12. Marcati, 13. Sangalli).

ARBITRO: D'ella, di Salerno.

NOTE: Cielo coperto, temperatura mitte, terreno in perfette condizioni. Spettatori 13 mila. Il bilancio è di 100 milioni. Ammontati per scommesse: Bencina e Placenti. Angoli 11:1 per il Pescara.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Ma si può essere più folli di così? Evidentemente Angelillo e i suoi balzi di giovanotti devono essersi fatti prendere la mano da tutto ciò che era stato detto e scritto in settimana da parte di coloro che presentavano la partita come un duello fra un sanguinario sparring invece che come un normalissimo incontro di campionato, anche se tra le due squadre al vertice della classifica. Anzi proprio l'avversario di ieri era di guardare con rispetto e da toccherlo con le molle.

Invece i padroni di casa si sono buttati solennitamente in avanti con furore e rabbia come se i friulani fossero gli ultimi arrivati o vittime predestinate a subire l'inevitabile punizione. Cinque minuti di assedio forzato con gli indici di tensione saliti alle stelle hanno dato una di guerra ai limiti dell'area venatoria decisa a scardinare subito ogni resistenza e fare dei malcapitati avversari un unico boccone. E quando Vriz, al 7' del primo tempo, ha aperto il segno dei due, gli udinesi hanno subito voltato pagina e si sono rifugiati in un angolo del campo.

Fernando Innamorati

certezza quando al 9' del secondo tempo Pellegrini ha incalzato su un'azione in cui la sua porta con un incisivo pallonetto, sul quale il malcapitato portiere si è trovato completamente spiazzato.

Ora è gloria dunque per questa Udinese che è riuscita a vincere e con il più classico punteggio senza neanche faticare troppo dimostrando ancora una volta di meritare il primo posto in classifica ed elevandosi di una buona spanna sulla altre avversarie.

Mobilissimi in difesa e pronti a chiudere ogni varco i friulani non hanno corso di rischi. I centrocampisti hanno fatto una grande di lavoro giocando a tutto campo senza mai lasciare totalmente l'iniziativa agli avversari. Ma ciò che ha impressionato di più è stata la vivacità delle due punte che hanno mostrato una dura prova i loro avversari, ed hanno portato spesso e volentieri, con le loro folate, lo scompiglio tra le maglie della difesa biancazzurra. Per due volte, al 45' del p.t. e al 15' del secondo, c'è voluto tutta la brama di Pellegrini per restringere l'istante di gol al vicinato di Vriz ed un violento diagonale di Ulivieri.

Contro una squadra così ben registrata ed in piena salute il Pescara ha opposto solo la molla volontà ma anche una certa infelicità e troppa insipiente tattica.

DALL'INVITATO

RIMINI — Alla fine dell'incontro l'ingegner Bruno Veroncini, consigliere ed ex presidente del Rimini, ha aperto l'uscio dello spogliatoio dei suoi spogliatoi, decantato e proprio generalità carta di identità alla mano, poi si è sfogato in un fato. Poche parole asciutte ed eloquenti: «Ei è un arbitro disonesto? Questione di stato d'animo? Probabilmente, tuttavia, il fischiamento è dovuto a una mancanza di giudizio del suo personale quanto discutibile interpretazione dei propri compiti, ha preteso il ruolo del protagonista negativo in un episodio verificatosi dopo dodici minuti di tango calcistico.

Era nell'episodio medesimo il comportamento del padrone del vapore può avere impedito al match di subire

RIMINI: Piloni; Buccilli, Rafaceli, Mazzoni, Grezzani, Vianello, 12. Vali, Fazio, Donati (dall'11' della presa Erba), Ferrara, 12. Lazi, 14. Pellicano.

PISTOIESE: Moscatelli; Arceno, Lombardo; Mosti, Venturini, Bittolo; Capuzzo, Frustalupi, Rognoni, Borgo (dal 10' del p.t.); Sestini, Salutti, 12. Vieri, 14. Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

NOTE: nella giornata, 6 mila spettatori circa, la metà dei quali pistoiesi; incasso 14 milioni 604 mila 200 lire. Ammoniti: Buccilli, Angoli 1 a 1 per la Pistoiese. Incidenti fuori dallo stadio: 6 feriti. Pistoiese due, Genoa uno, Villa.

ARBITRO: Lops di Torino.

Nella sfida delle «500» al G.P. delle Nazioni

A Imola trionfa un grande Roberts Ferrari (2°) sempre capoclassifica

Nonostante le prese condizioni di salute il campione italiano si è difeso con grinta - Ballington si impone nelle 250, Hansford nelle 350 e Lazzarini nelle 50

DALL'INVIAIO

IMOLA — Confortato dal parere favorevole della commissione medica, Virginio Ferrari ha deciso di correre la prova delle 500 del G.P. delle Nazioni. Soltanto un grande Kenny Roberts, con le disfrazioni una eccellente Yamaha, ha potuto battere. Una vittoria, quella di Roberts, che conferma in pieno la classe del campione del mondo e di conseguenza un piazzamento, quello di Virginio, che rafforza la convinzione delle sue possibilità e gli consente di restare in testa alla classifica del campionato mondiale.

Perché se Ferrari non fosse partito la gara proponeva gran-

de Hartog mentre Hertog concludeva terzo, Sheene quarto e Baldwin quinto.

Anche la gara della classe 250 si presentava molto inter-

essante. Con Ballington (Kawasaki), Mamola (Bimota), Ros-

si (Morbidielli), Hansford (Kawasaki), Villa (Yamaha). In evi-

tanza, quella di Roberts, si aggiustava, tra l'altro, il vittori-

to d'anno Yannické Kawasaki, che si aggiungeva la vittoria di Bi-

mota e la Morbidielli tornata al vecchio telolo. Ha vinto il

campionato del mondo Ballington con schiaccianti superiorità.

Al primo giro era andato in testa Rossi ma nel successivo

passaggio Ballington era al comando. Tra Rossi e Mamola

iniziava un duello serratissimo per la seconda postazione e quando Rossi era da poco riuscito a superare l'avversario,

quando non girò, un guasto lo costringeva al ritiro. Bal-

lington intanto manteneva il suo vantaggio su Mamola mentre

dietro molto distanziato Villa risaliva lentamente posizione su

postazione.

Hansford su Kawasaki ha vinto nella 350. La corsa è stata

dominata dal campione del mondo Ballington, ma quando

alla conclusione mancavano quattro giri il sudafrikanico con-

diveva con autoritaria sicurezza, un guasto alla sua «Kawa»

lasciava il podio ed era al secondo posto, davanti a Hansford. Già nel corso del primo giro Ekerold era eliminato da

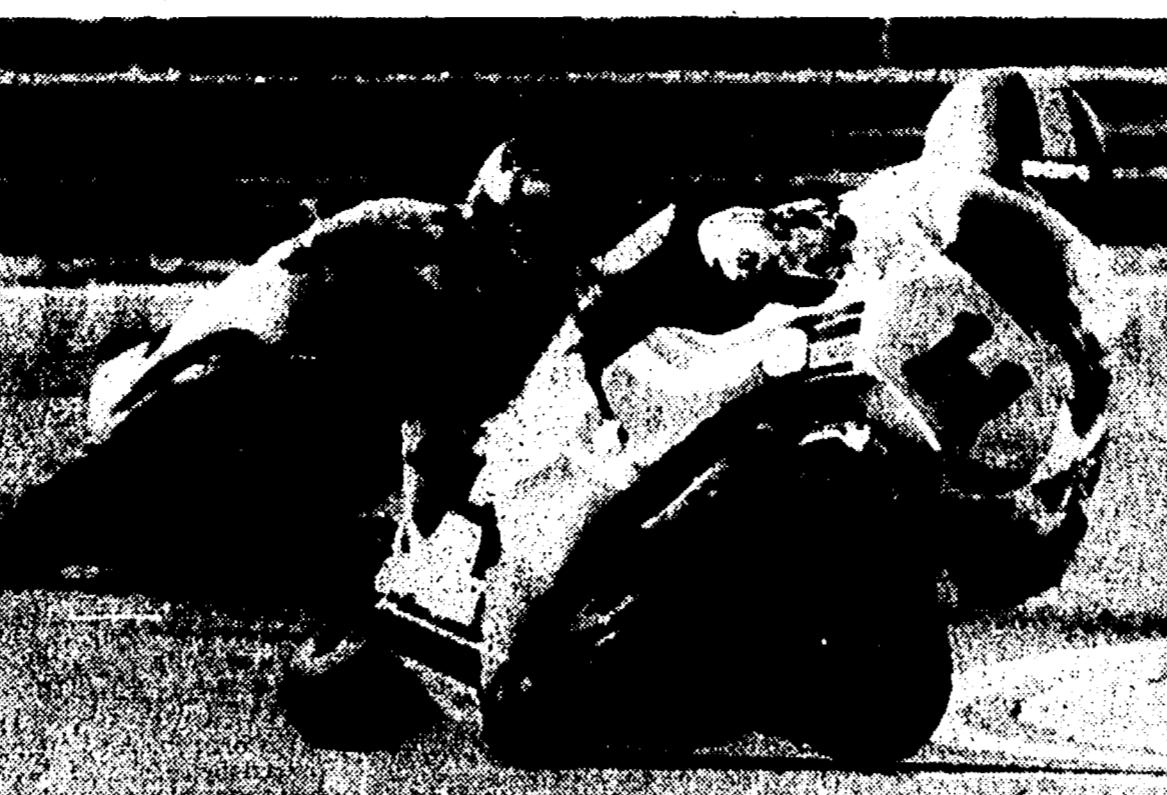
una caduta che gli procurava una frattura della clavicola sinistra. Villa da parte sua tentava invano una opposizione al

predominio delle verdi Kawasaki: al dodicesimo giro doveva

fermarsi per guasto.

Nella classe 50 Eugenio Lazzarini su Kreidler ha vinto doppio allo svizzero Blatter pure lui su Kreidler. Il campione

pesarese ha dominato dal primo all'ultimo giro.



Le classifiche

CLASSE 50 cc

1) EUGENIO LAZZARINI (Itl, Kreidler) in 31'39"8 alla media di km. 124,158; 2) Blatter (Sv, Kreidler) 32'34"; 3) Loestein (Ol, Egger-Bakk) 32'45".

CLASSIFICA: Loopestein (Ol) p. 22; 2) Blatter (Sv) 20; 3) Walbel (Ger) e Lazzarini (Itl) 15.

CLASSE 250 cc

1) KORE BALLINGTON (S. Afr, Kawasaki) in 49'01" alla media di km. 148,063; 2) Mamola (Usa, Adriatica Bimota) 49'26"; 3) Ditchburn (GB, Kawasaki) 49'57".

CLASSIFICA: 1) Ballington (S. Afr) p. 42; 2) Mamola (Usa) 30; 3) Villa (Itl) 11.

CLASSE 350 cc

1) GREGG BALLINGTON (Aus, Kawasaki) in 52'42"6 alla media di km. 149,158; 2) Asami (Jap, Yamaha) 52'54"; 3) Fernandez (Fr, Yamaha) 52'55".

CLASSIFICA: 1) Ekerold (S. Afr) p. 33; 2) Ballington (S. Afr) 31; 3) Mang (Ger) 30.

CLASSE 500 cc

1) ROBERTS (Usa, Yamaha) in 56'49"7 alla media di km. 154,31"; 2) Ferrari (Itl, Suzuki) in 57'00"; 3) Herron (Irl, Ospitali) in 57'07".

CLASSIFICA: 1) Ferrari (Itl) p. 46; 2) Roberts (Usa) 42; 3) Herron (Irl) 28.

NELLA FOTO: Virginio Ferrari in curva tallonato da Sheene.

Mercoledì a Brescia gli italiani tentano un'impossibile rivincita

Rugby azzurro a lezione d'inglese

La nazionale A, dopo la sconfitta di Gosforth del '75, incontra gli

"under 23 d'oltre Manica - Si punterà sui giovani più combattivi

"Il rugby delle grandi folle — quelle di Twickenham, Arms Park, Murrayfield, Colombe — è il sogno di chi pratica, il bel gioco della pallavolo nei Paesi che contano meno. L'Italia, purtroppo, continua meno. Un po' perché questo sport, non olimpico, è soffocato da altri ed è costretto a sopravvivere in isolati o meno felici (il Veneto, la provincia dell'Aquila, alcune zone del Lazio), un po' per l'ignavia dei suoi dirigenti.

Il nostro Paese ha antichi rapporti di solidarietà con la Francia, assai più evoluta. Questi rapporti talvolta sono perfino amichevoli. Ma la Francia li intende, sempre e comunque, nel senso del ricco che ogni tanto prova impulsi di generosità nei confronti del povero. Questa puntualità

visita inglese rientra in uno scambio di cortesie. Infatti il 13 settembre 1975 a Gosforth, Inghilterra del nord, gli azzurri di Roy Biel affrontarono i bianchi della rosa rossa in versione appunto, under-23. Vinsero gli inglesi 29 a 13 e quella dura sconfitta spense definitivamente le motivazioni del tecnico gallesse ingaggiato dalla FIR per dare credibilità a un rugby troppo giovane e troppo litigioso per essere concreto."

Gli inglesi rendono la visita. E va detto che la under-23 della rosa rossa è perfino più temibile della nazionale A, quella che gioca l'antico e leggendario torneo delle cinque nazioni. E' più temibile perché gioca con quel tono di fantasia che le permette di essere meno monotona della squadra A. Ed è più temibile perché ha battuto il Giappone (due volte), il Canada (due volte), l'Olanda, la pari grado francese e perché rappresenta uno sfogo alle delusioni rimediate dal rugby inglese, a livello, di seniores, nell'arco internazionale.

La premessa era obbligatoria perché questo servizio si propone di presentare un match importante. Mercoledì allo stadio Rigamonti di Brescia l'Italia di Pierre Villepreux affronterà la nazionale under-23 dell'Inghilterra. La

visita inglese rientra in uno scambio di cortesie. Infatti il 13 settembre 1975 a Gosforth, Inghilterra del nord, gli azzurri di Roy Biel affrontarono i bianchi della rosa rossa in versione appunto, under-23. Vinsero gli inglesi 29 a 13 e quella dura sconfitta spense definitivamente le motivazioni del tecnico gallesse ingaggiato dalla FIR per dare credibilità a un rugby troppo giovane e troppo litigioso per essere concreto."

Gli inglesi rendono la visita. E va detto che la under-23 della rosa rossa è perfino più temibile della nazionale A, quella che gioca l'antico e leggendario torneo delle cinque nazioni. E' più temibile perché gioca con quel tono di fantasia che le permette di essere meno monotona della squadra A. Ed è più temibile perché ha battuto il Giappone (due volte), il Canada (due volte), l'Olanda, la pari grado francese e perché rappresenta uno sfogo alle delusioni rimediate dal rugby inglese, a livello, di seniores, nell'arco internazionale.

Villepreux, che è appena stato confermato alla guida della pallavolo italiana, conta di vincere. Ma siccome il tecnico francese ha fantasia e coraggio ha deciso di mettere in campo una squadra giovane. Su queste colonne si è sostenuto più di una volta che il rugby è il più collettivo dei sport, intendendo con ciò che ogni giocatore, anche il più bravo, non possa rappresentare un quindicesimo del complesso. Infatti sono stati esclusi ben undici dei giocatori che erano stati selezionati per il disastroso match di Bucarest (sette avevano giocato e quattro erano rimasti in panchina).

Nella mattinata la tappa da Torgnon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

vato alcuna sorpresa. Da Witte ha regalato ai volanti il belga Terlingen, il francese Orion, lo svizzero Zweifel e gli italiani Contini e Gavazzi, correndo alla media di 45,347 chilometri orari. Nella cronometro dopo Saronni, si sono piazzati al terzo posto l'olandese Schutten con un distacco di 1'02" e al quarto Gigi Baroncelli a 1'11".

Nella classifica finale Baroncelli è giunto secondo dietro a Saronni con un distacco di 1'05".

Ecco l'ordine di arrivo delle 2 semifinali di ieri e la classifica finale:

Torgnon-Ginevra, di 127,3 km.

1) RONALD DE WITTE (Bel) 2 ore 49'31"; 2) GREGG BALLINGTON (Aus) 3. Orion (Fr); 4) Zweifel (Sv); 5. Contini (It); 6. Gavazzi (It); segue il gruppo con lo stesso tempo di De Witte.

Cronometro, km. 20,5 km.: 1) Torgnon 27'29"; 2. Saronni (It) 28'15"; 3. Schutten (Ol) 28'11"; 4. Baroncelli (It) 28'40"; 5. Lubberding (Ol) 28'43"; 6. Mutter (Sv) 28'50"; 7. Laurent (Fr) 28'54"; 8. Ciquet (Bel) 28'56"; 9. Terlingen (Bel) 28'57".

Classifica finale: 1. GIUSEPPE SARONNI 21'49"; 2. Baroncelli 1'05"; 3. Lubberding 1'08"; 4. Mutter 1'20"; 5. Nilsson 2'03"; 6. Contini 2'47"; 7. Laurent 2'28"; Panizza 2'52"; 9. Knudsen e Ciquetton 3'15".

Nella mattinata la tappa da Torgnon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

vato alcuna sorpresa. Da Witte ha regalato ai volanti il belga Terlingen, il francese Orion, lo svizzero Zweifel e gli italiani Contini e Gavazzi, correndo alla media di 45,347 chilometri orari. Nella cronometro dopo Saronni, si sono piazzati al terzo posto l'olandese Schutten con un distacco di 1'02" e al quarto Gigi Baroncelli a 1'11".

Nella classifica finale Baroncelli è giunto secondo dietro a Saronni con un distacco di 1'05".

Ecco l'ordine di arrivo delle 2 semifinali di ieri e la classifica finale:

Torgnon-Ginevra, di 127,3 km.

1) RONALD DE WITTE (Bel) 2 ore 49'31"; 2) GREGG BALLINGTON (Aus) 3. Orion (Fr); 4) Zweifel (Sv); 5. Contini (It); 6. Gavazzi (It); segue il gruppo con lo stesso tempo di De Witte.

Cronometro, km. 20,5 km.: 1) Torgnon 27'29"; 2. Saronni (It) 28'15"; 3. Schutten (Ol) 28'11"; 4. Baroncelli (It) 28'40"; 5. Lubberding (Ol) 28'43"; 6. Mutter (Sv) 28'50"; 7. Laurent (Fr) 28'54"; 8. Ciquet (Bel) 28'56"; 9. Terlingen (Bel) 28'57".

Classifica finale: 1. GIUSEPPE SARONNI 21'49"; 2. Baroncelli 1'05"; 3. Lubberding 1'08"; 4. Mutter 1'20"; 5. Nilsson 2'03"; 6. Contini 2'47"; 7. Laurent 2'28"; Panizza 2'52"; 9. Knudsen e Ciquetton 3'15".

Nella mattinata la tappa da Torgnon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

vato alcuna sorpresa. Da Witte ha regalato ai volanti il belga Terlingen, il francese Orion, lo svizzero Zweifel e gli italiani Contini e Gavazzi, correndo alla media di 45,347 chilometri orari. Nella cronometro dopo Saronni, si sono piazzati al terzo posto l'olandese Schutten con un distacco di 1'02" e al quarto Gigi Baroncelli a 1'11".

Nella classifica finale Baroncelli è giunto secondo dietro a Saronni con un distacco di 1'05".

Ecco l'ordine di arrivo delle 2 semifinali di ieri e la classifica finale:

Torgnon-Ginevra, di 127,3 km.

1) RONALD DE WITTE (Bel) 2 ore 49'31"; 2) GREGG BALLINGTON (Aus) 3. Orion (Fr); 4) Zweifel (Sv); 5. Contini (It); 6. Gavazzi (It); segue il gruppo con lo stesso tempo di De Witte.

Cronometro, km. 20,5 km.: 1) Torgnon 27'29"; 2. Saronni (It) 28'15"; 3. Schutten (Ol) 28'11"; 4. Baroncelli (It) 28'40"; 5. Lubberding (Ol) 28'43"; 6. Mutter (Sv) 28'50"; 7. Laurent (Fr) 28'54"; 8. Ciquet (Bel) 28'56"; 9. Terlingen (Bel) 28'57".

Classifica finale: 1. GIUSEPPE SARONNI 21'49"; 2. Baroncelli 1'05"; 3. Lubberding 1'08"; 4. Mutter 1'20"; 5. Nilsson 2'03"; 6. Contini 2'47"; 7. Laurent 2'28"; Panizza 2'52"; 9. Knudsen e Ciquetton 3'15".

Nella mattinata la tappa da Torgnon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

vato alcuna sorpresa. Da Witte ha regalato ai volanti il belga Terlingen, il francese Orion, lo svizzero Zweifel e gli italiani Contini e Gavazzi, correndo alla media di 45,347 chilometri orari. Nella cronometro dopo Saronni, si sono piazzati al terzo posto l'olandese Schutten con un distacco di 1'02" e al quarto Gigi Baroncelli a 1'11".

Nella classifica finale Baroncelli è giunto secondo dietro a Saronni con un distacco di 1'05".

Ecco l'ordine di arrivo delle 2 semifinali di ieri e la classifica finale:

Torgnon-Ginevra, di 127,3 km.

1) RONALD DE WITTE (Bel) 2 ore 49'31"; 2) GREGG BALLINGTON (Aus) 3. Orion (Fr); 4) Zweifel (Sv); 5. Contini (It); 6. Gavazzi (It); segue il gruppo con lo stesso tempo di De Witte.

Cronometro, km. 20,5 km.: 1) Torgnon 27'29"; 2. Saronni (It) 28'15"; 3. Schutten (Ol) 28'11"; 4. Baroncelli (It) 28'40"; 5. Lubberding (Ol) 28'43"; 6. Mutter (Sv) 28'50"; 7. Laurent (Fr) 28'54"; 8. Ciquet (Bel) 28'56"; 9. Terlingen (Bel) 28'57".

Classifica finale: 1. GIUSEPPE SARONNI 21'49"; 2. Baroncelli 1'05"; 3. Lubberding 1'08"; 4. Mutter 1'20"; 5. Nilsson 2'03"; 6. Contini 2'47"; 7. Laurent 2'28"; Panizza 2'52"; 9. Knudsen e Ciquetton 3'15".

Nella mattinata la tappa da Torgnon a Ginevra, di 127 chilometri, non ha riser-

vato alcuna sorpresa. Da Witte ha regalato ai volanti il belga Terlingen, il francese Orion,

Giovedì prossimo inizierà nella fascinosa cornice di Firenze il sessantaduesimo Giro ciclistico d'Italia

È per Moser ma lo vincerà?

Per una bella avventura

Un pronostico e la necessità di tanti ribelli

Ecco un Giro d'Italia che fa polemica prima del via perché il suo architetto ha deciso di agevolare i passisti al posto degli scalatori. E poi di tutti i favoriti. Francesco Moser padellera sui binari di cinque gare a cronometro. Appunto i «moserini» si sentono finalmente appagati da un tracciato diverso dai precedenti dove il loro campione non rischia di soffrire il mal di montagna. Da tempo essi sostenevano che proprio in patria il capitano della Sanson veniva ostacolato invece di essere favorito e perché giustizia andava fatta. Al contrario gli «anti-moseriani» si dichiarano offesi, gridano allo scandalo, affermano che un itinerario del genere è troppo facile per i favoriti, per il campionato dei trenini (28 primavera il 19 giugno), che un Beccia, un Battaglin, un De Muynck ed altri corridori sono stati trattati a pesci in faccia, che un Baroniello ha dovuto prendere la strada del Tour, e tirando le somme abbiamo i contenti e gli scontenti, chi batte le mani a Torriani e chi li fischi.

La nostra opinione? Giudicando sulla carta, cercando di percepire quanto suggerisce il profilo generale, diremo che rispetto al passato l'organizzatore ha abbandonato la tradizione di un Giro troppo pesante e ciò è bene. Ma se si calcola che da molti anni il Giro è un «festival» di intensissimi colpi di tosse all'arrivo in sintonia nella zona delle Dolomiti (uno dei punti maggiormente in discussione perché i traguardi di Pieve di Cadore e di Trento sono situati in discesa) forse si poteva soddisfare Baroniello e compagnia senza alterare la struttura della competizione. Evidentemente, Torriani s'è ricordato del Moser in crisi sui Bondone e per giunta gli ha regalato tante, troppe cronometri. Mese intero di prove, due o tre giornate di maratona di circa quattro ore, 95 dello scorso anno, l'aumento costituisce un'essagerazione. E tuttavia il Giro che iniziò giovedì prossimo a Firenze e terminerà il 6 giugno a Milano potrebbe nascondere più insidie del previsto. Un percorso si conosce alla perfezione camminando, rimane fermo il concetto che il contenuto agonistico deriva principalmente dall'impegno dei corridori e non dal numero dei dosi, delle gobbe e delle cime. In sostanza il Giro '79 non fa paura, ma strega con delicatezze facili. Più sottilmente, in questa corsa, come Alfredo Martini lo ritiene, all'alzarsi dei tempi e dissente da coloro che lo presentano come un taglio perfetto per la statura di Moser.

L'intenzione di aprire le porte del successo a Moser è comunque chiara, lampante, e in egual misura si auspica di trovare in Saronni un fiero oppositore di Francesco. Manca Hinault?, mancano Pollentier, Zétemella ed altri tipi abbonati al Tour? Non importa, sembra proclamare Torriani nella speranza d'incantare le folle con una sfida palesina. E in realtà il termine vigilia è dato dai confronti di Saronni di una corsa che non aveva per sé tante molte in comune e principalmente un carattere forte, un temperamento atletico eccezionale, una capacità d'inventare e d'interpretare che colpiscono e sconvolgono. Resta però Moser il grande pronosticato, l'uomo da battere, e sarà un bellissimo Giro se oltre a Saronni entreranno nel discorso altri elementi. Per guastare i piani di Moser, per fargli sentire il peso di una maglia rosa che si offre, ma che è ancora da conquistare, gli avversari di Francesco dovranno abbandonare calcoli e prudenza, dovranno lottare in ogni momento per il successo.

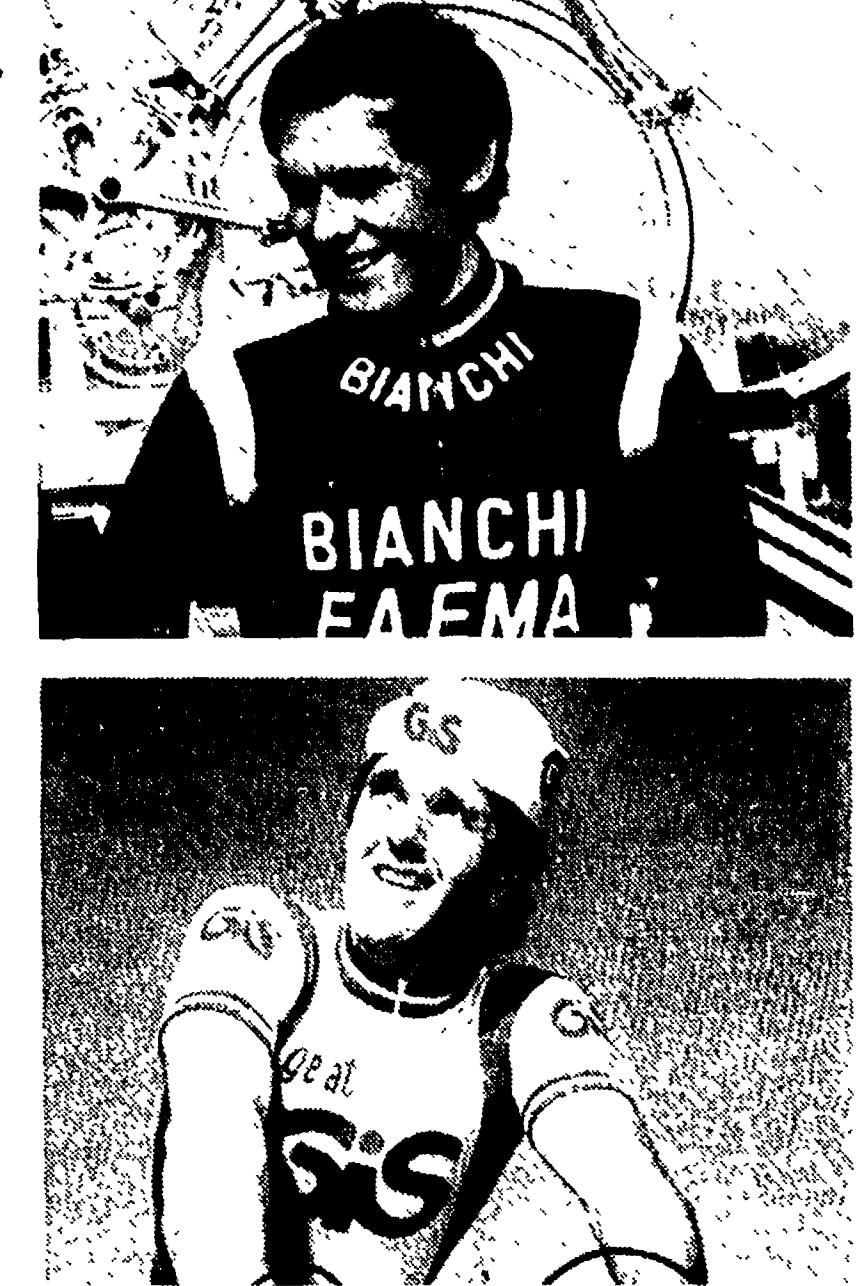
La presentazione del sessantaduesimo Giro d'Italia è comunque chiara, lampante, e in egual misura si auspica di trovare in Saronni un fiero oppositore di Francesco. Manca Hinault?, mancano Pollentier, Zétemella ed altri tipi abbonati al Tour? Non importa, sembra proclamare Torriani nella speranza d'incantare le folle con una sfida palesina. E in realtà il termine vigilia è dato dai confronti di Saronni di una corsa che non aveva per sé tante molte in comune e principalmente un carattere forte, un temperamento atletico eccezionale, una capacità d'inventare e d'interpretare che colpiscono e sconvolgono. Resta però Moser il grande pronosticato, l'uomo da battere, e sarà un bellissimo Giro se oltre a Saronni entreranno nel discorso altri elementi. Per guastare i piani di Moser, per fargli sentire il peso di una maglia rosa che si offre, ma che è ancora da conquistare, gli avversari di Francesco dovranno abbandonare calcoli e prudenza, dovranno lottare in ogni momento per il successo.

E' la festa del ciclismo. Buon viaggio, buona fortuna.

Gino Sala



COLNAGO
la bici dei campioni



Scrive il c.t. Alfredo Martini

Saronni subito in rosa

Il maestro degli azzurri apre le porte del successo a diversi corridori

Alla presentazione del sessantaduesimo Giro d'Italia non venne chiesto il parere sul tracciato, risposti di trovarlo estremamente moderato con qualche riserva per le troppe cronometri, a distanza di tempo di qualche imprecisione non sono comunque poiché questo Giro, addolcito dalle aspettative e accorciato nella distanza, ben si adatta agli attori del ciclismo di oggi. Penso proprio che i corridori dovrebbero trovarsi nelle condizioni ideali per offrire una grande prova contro l'arco della competizione.

Questo è un Giro dove tutti possono vincere, anche se la vittoria finale è circoscritta a pochi corridori. Dico che è possibile l'ardore di tanti perché non esistono tappe problematiche, affermo che solo pochi possono vincere perché ci sono cinque prove contro le quali non si può fare nulla, ancore una date naturale. In merito alle cronometri mi sento di sostenere che almeno

non una è di troppo anche rispetto alle edizioni tradizionali questo Giro è stato accorciato di circa settecento chilometri. Insomma, un prolago e tre cronosarrebbero stati più che sufficienti.

Ma vediamo di entrare nell'spirito del Giro per stabilire anzitutto a quale tipo di corridore si addice di più.

Abbiamo detto che bisogna andar bene a cronometro dato che sono 138 i chilometri

da compiere, e siccome le gare individuali lavorano i nervi e togliono molte energie, sarà necessario un veloce recupero in previsione delle successive tappe che probabilmente saranno molto combinate. In questo caso, tenendo conto che coloro che non avranno soddisfazioni nelle distanze, ben si adatto agli attori del ciclismo di oggi. Penso proprio che i corridori dovrebbero trovarsi nelle condizioni ideali per offrire una grande prova contro l'arco della competizione.

Questa è un'ipotesi che non

è mai stata fatta, hanno frenato quel lagionismo indispensabile per rendere interessanti le corse e entusiasmare la gente, e quindi l'arco della competizione.

Questa è un'ipotesi che non

è mai stata fatta, hanno frenato quel lagionismo indispensabile per rendere interessanti le corse e entusiasmare la gente, e quindi l'arco della competizione.

Dal 17 maggio al 6 giugno, fatti, storie, episodi e retroscena della corsa per la maglia rosa vi saranno descritti nei servizi del nostro inviato GINO SALA.

l'Unità

dedica un inserto al 62° Giro ciclistico d'Italia con una panoramica sui protagonisti, i pronostici firmati dai campioni, le osservazioni del c.t. Martini e del dottor Bertini, i ricordi del passato e altri temi diieri e di oggi.

Dal 17 maggio al 6 giugno, fatti, storie, episodi e retroscena della corsa per la maglia rosa vi saranno descritti nei servizi del nostro inviato GINO SALA.

tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi bene in salita e di avere una grande condizione per affrontare tutti i giorni quel-

che tipo di «baparre» che scatta spontanea attraverso la reazione di coloro che non avendo interessi di classifica andranno a caccia di successi parziali.

E' facile pensare che molte delle tappe saranno vere e proprie disastrose all'interno della più viva combattività perché chi aspira alla vittoria finale deve possedere delle qualità che gli permettano di difendersi

Saronni, De Muynck, De Vlaeminck, Beccia e Battaglin decisi a contrastare Moser

Gli assi della bicicletta firmano i loro pronostici

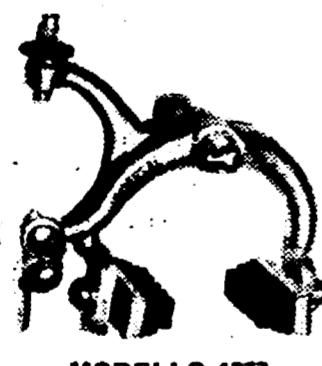


Vincenzi, Beccia e Johnson (che presentiamo da sinistra a destra) sono fra i protagonisti più attesi nella disputa per la maglia rosa.



Freni «Universal» LA SICUREZZA IN CORSA

Preferiti
in Italia
e all'estero



Fratelli PIETRA - Milano - Via Gassendi, 9 - Tel. 390.566 - 390.376

MOSER

Ho già avuto modo di dire che finalmente il Giro presenta un tracciato adatto alle mie possibilità e a coloro che fanno polemiche, chi parlano di favoritismi, rispondono: dopo tanti Giri con tante salite, non era forse giusto avere una tappa con una discesa? comunque un Giro facile facile come pensa qualcuno, e in quanto agli avversari sono certo che avrò le mie gatte da peleare.

SARONNI

Prevedo una corsa vivace, piena di fasi interessanti, di botte e risposte. Saremo in parecchi a contrastare Moser e ha dalla sua le cinque prove a cronometro. Il mio obiettivo è quello di ottenere una classifica migliore, di andare oltre al quinto posto dello scorso anno.

DE MUYNCK

Francamente speravo in un percorso tradizionale, invece hanno voluto favorire Moser, ma con ciò non mi arrendo in partenza. Moser deve ancora dimostrare quanto mi riguarda non lasciandomi l'occasione per coglierlo in fallo. Nel '78 ho vinto squaligandandomela su una piccola salita e stavolta vedrò dove mi sarà possibile realizzare colpi gobbi per difendermi poi nelle cronometri.

DE VLAEMINCK

Moser questo Giro deve ancora vincere il pronostico favorabile. I favoriti non sono un corridore sufficientemente concentrato per le corse a tappe di lunga durata, però d'oro battaglia, e un giorno o l'altro anche Moser potrebbe trovarsi nei guai. Per me il Giro è principale avversario di Francesco, ma altri tipi sono in grado di lottare per la maglia rosa.

BATTAGLIN

Per sovvertire il pronostico favoribile a Moser, bisognerà anzitutto evitare che le grandi squadre bloccino la corsa. E tutte insieme, le piccole squadre e le altre, provare a provocare scosse impreviste. L'unica via d'uscita per non soccombere ad un Moser, ad un Saronni, ad un De Vlaeminck, ad un Knudsen che hanno il percorso dalla loro parte. Prometto di non stare alla finestra ed è tutto.

KNUDSEN

Per la prima volta anch'io mi faccio fra gli aspiranti al successo. Vuol perché le salite non sembrano cattive come in passato, vuol perché potrò esprimere al meglio nelle cronometri. Penso, insomma, che la Bianchi disponga di due carte: quella di De Muynck e la mia.

BECCIA
Questo Giro non avrei voluto farlo per protesta, per rimarcare la volontà degli organizzatori di far vincere Moser, di far chiasso col duello tra Francesco e Saronni. E gli altri corridori non esistono? Perché tante cronometri, perché tante salite? Perché la maglia rosa è così importante? E per giunta facile? perché gli arrivi delle Dolomiti in discussione? La risposta l'ho già data, e comunque non mi arrendo e cercherò di protestare nuovamente a colpi di pedale.

VISENTINI
Il percorso mi piace e non sono tanto d'accordo con chi lo giudica come un vestito su misura per Moser. Se ci organizziamo, se non ci arrendiamo al pronostico della vigilia, potremmo vederne delle belle. Conto di mettermi in luce, di ben figurare.

GAVAZZI

Moser vincitore? Lo prevedono in molti, lo prevedo anch'io, ma potrebbe finire diversamente se ci sarà una volontà di lotta generale. La mia squadra spera nella maturazione di Corti e in un palo di successi parziali che io penso proprio di siglare. Non mancano, infatti, gli appuntamenti per i velocisti.

CORTI

So bene quanto si aspettano da me il direttore sportivo Milano, i fratelli Zonca e il signor Santini: si aspettano un bel Giro, una bella pomeriggio, un paio di autovittorie e ciò è più che giusto. Nel secondo anno di professionismo ho il compito di cancellare dubbi, timori e perplessità della scorsa stagione, di uscire dal guscio, di dire la mia.

BERTOGLIO

Il percorso è per Moser, inutile tergiversare. Gli organizzatori potevano, anzi dovevano essere più equilibrati. Però non vorrei che tutti si rassegnassero. Per me si tratta dell'ultima occasione per ben figurare, per rinascere.

PANIZZA

Avrò il compito di appoggiare Moser, un campione che per la sua statura atletica merita di entrare nel libro dei primi Giri. Ma mi sembra perciò il caso di disegnare troppo sul percorso, e poi è dimostrato che più dei tracciati sono i corridori che qualificano una competizione. Appoggerò Moser, come dicevo, ma andrò anche in cerca di qualche soddisfazione personale.

GELATI ALIMENTO

Sanson

per voi
sportivi...

Tutti i gelati Sanson sono fatti con ingredienti naturali e genuini: sono un vero e proprio alimento, particolarmente adatto agli sportivi per il suo alto valore nutritivo. A colazione, a pranzo e a cena c'è ora una fresca alternativa ai piatti tradizionali.

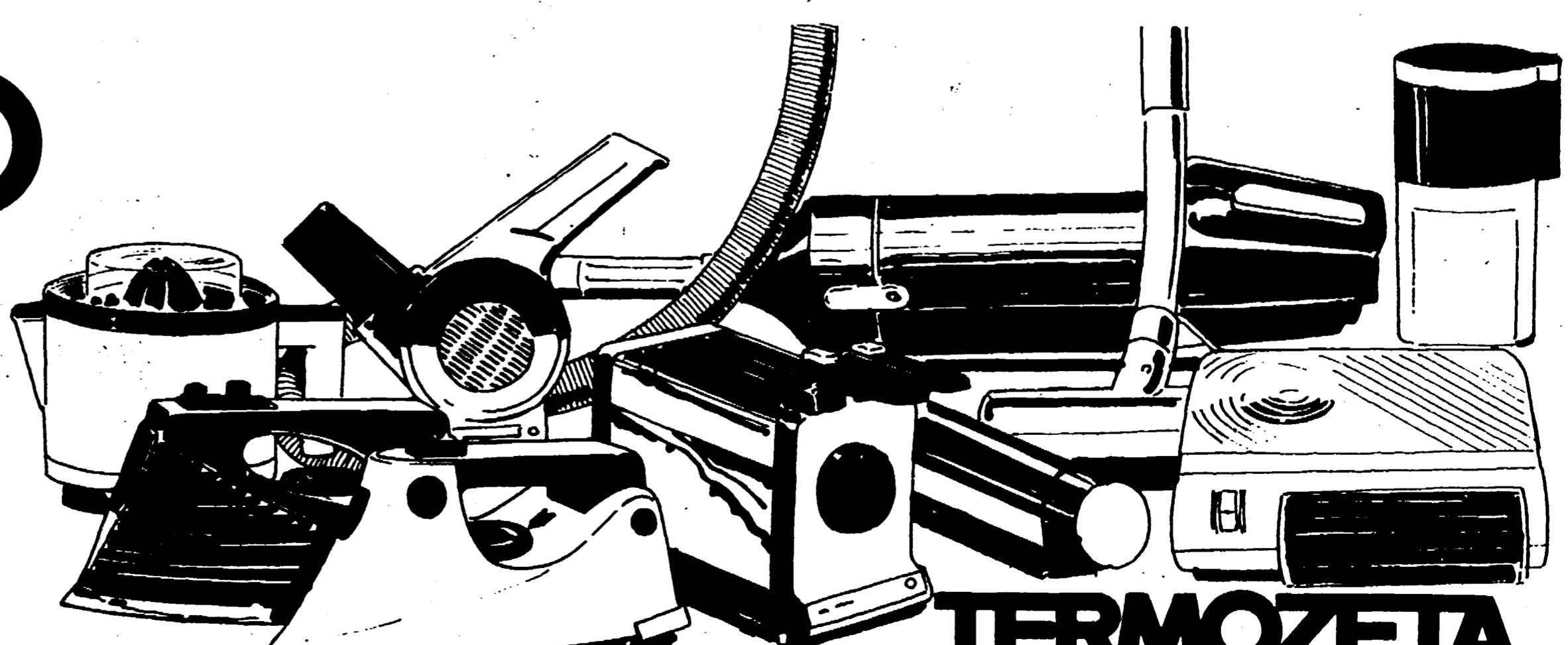
pentole
posate
articoli regalo
casalinghi

INOXPRAN
S.p.A.

Via delle Moie 1
CONCESIO (Brescia)
Telefono 275.12.31



**62 Giro
d'Italia
premio
milord oro
classifica a punti maglia ciclamino**

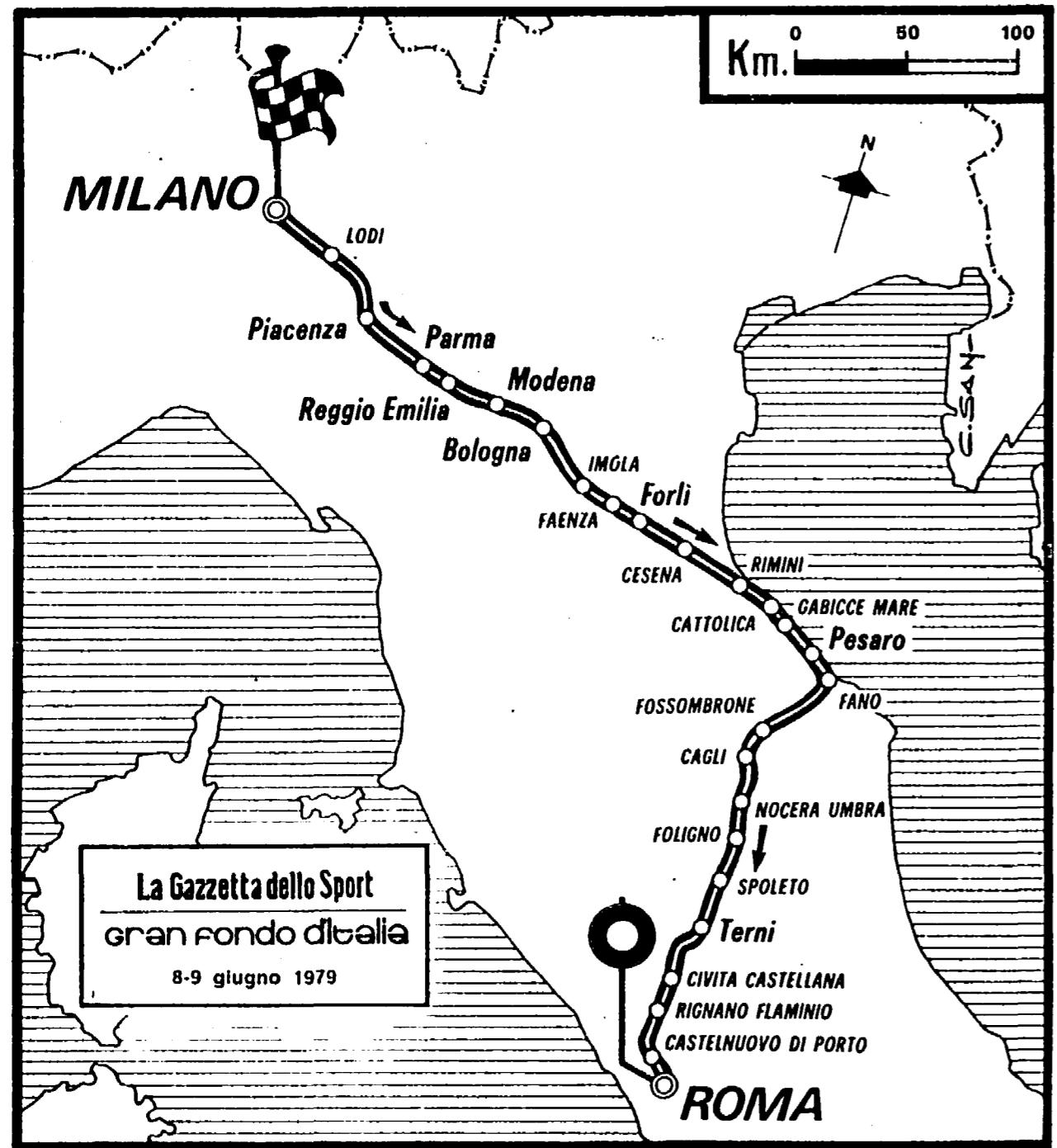


STUDIOEMME

Appunti del dottor Bertini sull'alimentazione dei corridori

La dieta del «girino» chiede molti zuccheri

E poi la «gran fondo»



Il 62° Giro d'Italia avrà una... coda che rievocherà i tempi del ciclismo eroico. Si tratta della «gran fondo» il cui tracciato figura nel riquadro del grafico. La cavalcata da Milano a Roma misura 670 chilometri, la partenza è fissata per le ore 20 dell'8 giugno e l'arrivo è previsto fra le diciassette e le venti del giorno seguente. In Italia i precedenti di queste gare di lunga resistenza so-

«Tutto capita a tutti, prima o poi, se c'è abbastanza tempo» (G.B. Shaw). Ci capiterà così di vedere il giro un Moser in rosa a Milano, ma, vero, come è vero, che il percorso del 62° Giro d'Italia gli calza a pennello. Torriani doveva togliersi il pettine denti prima o poi, e l'ha fatto alla grande, senza anestetico, regalando al corridore trentino un tracciato che l'interessa, puntiglioso e autotitolario, gli andava chiedendo di tempo. Ora Moser è atteso ad una riprova che non può permettersi di fal-

lare. La corsa si annuncia facile sulla carta, con le più impegnative salite sufficientemente lontane dagli arrivi con cinque «crono» che sembrano inserite apposta per favorire gli specialisti di queste prove. L'ultima in special modo, puntando direttamente verso l'apoteosi di Milano.

Lascio ai tecnici delle varie squadre l'individuazione e la adozione di tattiche e controtattiche che possono rendere dura la corsa ed incerto l'esito finale ed auguro loro successo, da buon sportivo, perché altrimenti assisteremmo ad un monologo che affogherebbe nella mattina ogni interesse. Vorrei comunque sottolineare l'importanza di altri fattori più specificatamente medici che non debbono essere sottovalutati.

L'aspetto psicologico, ad esempio. Sappiamo che il timore del fallimento e l'inesperata volontà di affermazione possono galvanizzare ma anche spezzare quel delicato meccanismo delle trasmissioni degli impulsi dal centro (cervello) alla periferia (muscoli) con conseguente incoordinazione motoria. Risultato: maggiore spesa e minor rendimento.

Giocano il loro ruolo anche fattori farmacologici, tossici, alimentari. Infatti se è vero che le gare non si vincono a tavola, è altrettanto vero che a tavola si possono perdere. Va attuata quindi una dieta equilibrata con un apporto massimo di glucidi (zuccheri) e minimi, seppure sufficienti, di grassi e proteine. Il muscolo consuma zuccheri e quindi il pasto pre-gara dovrà esserne ricco, così come l'alimentazione di base in modo da favorire l'immagazzinamento, la riserva, sotto forma di glicogeno, nel fegato e nei muscoli. Da garantire, ovviamente, anche un certo apporto di vitamine e sali minerali mentre una respirazione corretta deve assicurare il massimo «acquisto» possibile di ossigeno ed una ottimale efficienza cardio-vascolare dovrà renderne perfetto il trasporto. Non sono infine da sottovalutare gli organi di supporto (fegato, reni) deputati allo smaltimento delle scorie, meccanismo importantissimo nelle corse a tappa.

In un Giro nervoso (è il lusorio pensarlo?) quale si annuncia, la minima disfunzione in questo meccanismo biologico perfetto, ma dell'atleta, porterebbe inevitabilmente verso più fatiche e più elevati debiti di ossigeno con conseguenze irrimediabili sul potenziale atletico.

Problemi non molto dissimi presenti la «gran fondo» di 600 chilometri, revival impietoso per la collocazione infelice a due giorni dalla fine del Giro. Sarà opportuno evitare pasti ingordi anche se il consumo di calorie risulterà elevato: basterà la raccomandazione di cercarle in un'alimentazione prevalentemente glucidica sia nei giorni che precedono la competizione sia durante il suo svolgimento? Con tanta benedizione alle bistecche di manzo e alle dozzine di uova dei tempi eroici.

Bertino Bertini

Alla partenza del Giro d'Italia

TUBOLARI D'Alessandro

presenti con le squadre

C.B.M. FAST - GAGGIA (biciclette Pinarello)
SAPA ASSICURAZIONI (biciclette Colnago)
CARLOS - GALLI - CASTELLI (biciclette Carlos)

Vittoria di MARIO NORIS al giro di Toscana

Vittoria di VITTORIO ALGERI al G.P. di Larciano

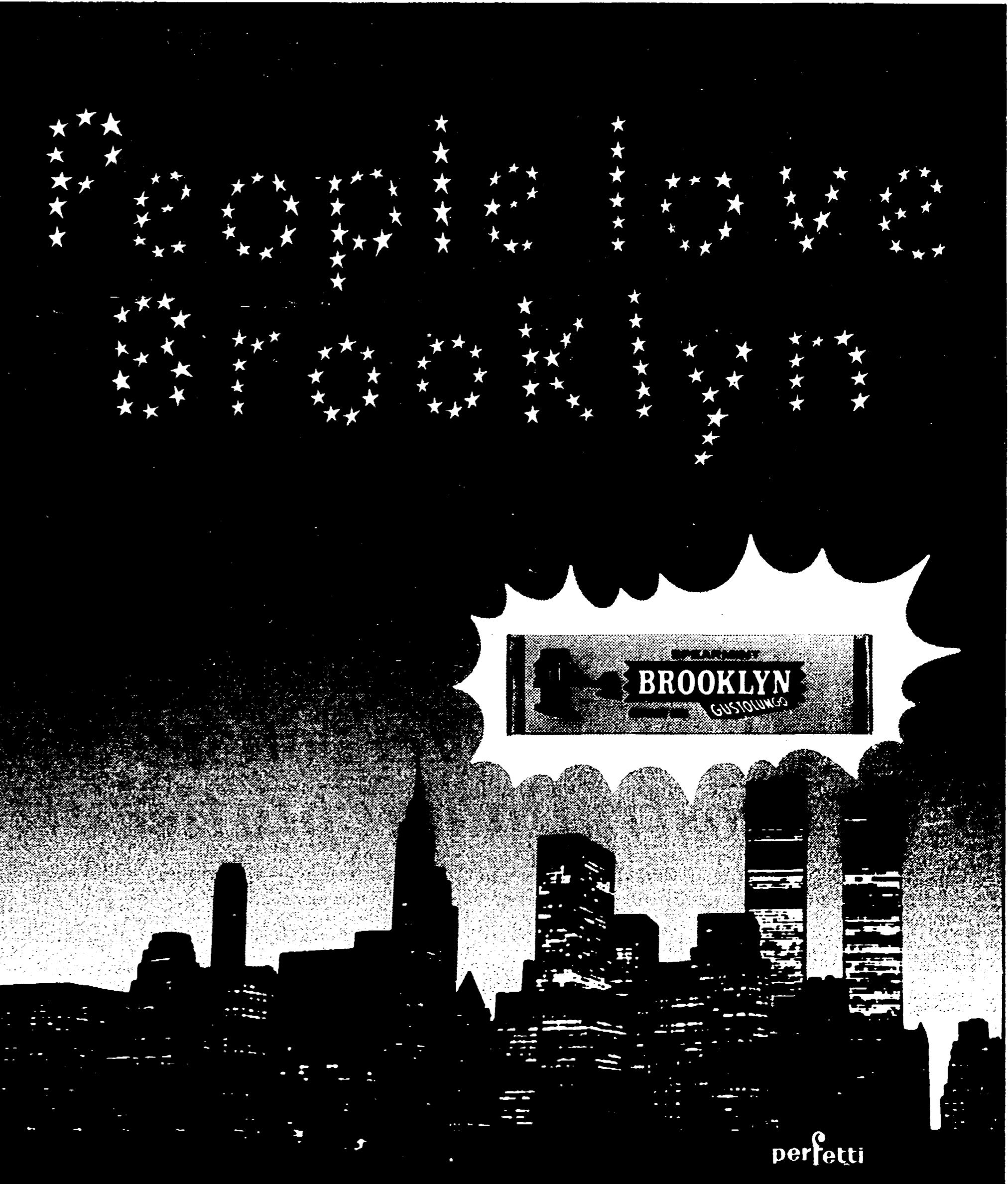
equipaggiati con i più recenti TUBOLARI

D'Alessandro

già utilizzati per l'assistenza a tutte le squadre durante l'ultimo Giro delle Regioni

Anche in campo professionistico si afferma la qualità

D'Alessandro



FAST® il gonfia e ripara corre il GIRO D'ITALIA

HAI FORATO E SEI NEI GUAI?

L'unico con valvola e supporto brevettati

LA RUOTA DI SCORTA IN BOMBOLETTA GONFIA E RIPARA DEFINITIVAMENTE OGNI FORATURA

...E TU CE L'hai?

NEI TIPI PER AUTO, MOTO E CICLO IN VENDITA PRESSO CICLISTI, AUTO-MOTO-ACCESSORI, GRANOI MAGAZZINI E STAZIONI DI SERVIZIO

FAST-GAGGIA È EQUIPAGGIATO CON biciclette PINARELLO • tubi COLUMBUS • tubolari D'ALESSANDRO • gruppi e freni CAMPAGNOLO

il gelato
dei campioni



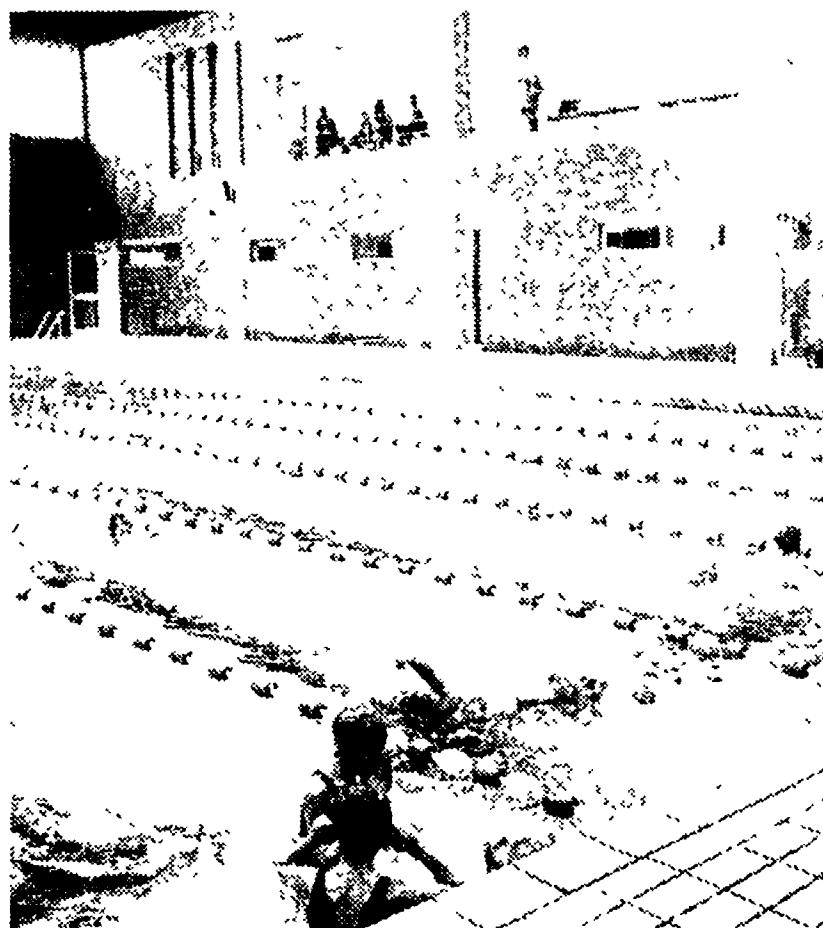
**Bologna, Torino, Napoli, Alessandria, Regione Umbria:
dove governano i comunisti anche lo sport popolare conosce un rigoglioso sviluppo**

In 30 anni i dc incapaci di dare a Roma una piscina

E' stata la Giunta Argan ad aprire, qualche mese fa, il primo impianto a Villa Gordiani - La garanzia del PCI per la riforma



BOLOGNA — Il centro sportivo comunale dello Sterlino.



TORINO — La piscina del centro sociale di S. Mauro.



SESTO S. GIOVANNI — La piscina comunale scoperta.

DALL'INVIAUTO
ALESSANDRIA — La protezione degli sportivi — dirigenti, tecnici e atleti — contro i partiti politici è in genere indiscriminata. La domanda è semplice: «Ma voi dove eravate quando noi ci si sforzava di promuovere e difendere la pratica sportiva?». Alla domanda sono sempre seguite critiche copiose e ancora quasi sempre generalizzate. Le colpe, chiaramente addibitabili a chi ha governato e governa il Paese dalla fine della guerra, il mondo dello sport (adoperiamo la parola monda per comodità ritenendola comunque limitativa poiché lo sport va considerato come elemento della vita di tutti i giorni e parte integrante della cultura) ha preferito affidarle a tutti.

Il Partito comunista italiano non ha mancato di farci la critica per certi indiscutibili ritardi e per talune trascuratezze a livello generale. E tuttavia non ha potuto mancare di far rilevare il lavoro fatto, le proposte e l'impegno profusi quando e dove è stato possibile promuovere lo sport e la pratica sportiva. Su queste colonne sono state raccontate le esperienze di comuni nei quali il Partito comunista partecipa alla gestione della cosa pubblica e si è così scoperto che dove i comunisti hanno avuto la possibilità di tradurre in pratica le idee esistono realizzazioni che sono dati di fatto. Qui si è infatti raccontato di Torino (e se Torino torneremo), di Sesto San Giovanni, Bologna, Napoli, Reggio Emilia, Rimini, Venezia, Firenze. Abbiamo diffuso esperienze che sono servite per ampliare la conoscenza, per iniziare a completare lavori, per progredire nella volontà di difendere la pratica dello sport intesa come un modo di migliorare la vita.

Su

Alessandria si è già detto molto. Riteniamo giusto allargare le teme e il «racconto» perché il «Quarto mese dello sport», promosso dalla Amministrazione provinciale piemontese, è storia di questi giorni. Si tratta di uno straordinario panorama di manifestazioni sportive integrate da convegni, incontri, inaugurazione di impianti.

Le Province sono destinate a sparire, sostituite dai comprensori. Non hanno molto potere e quindi i loro amministratori potrebbero — al limite — anche lavarsi le mani della residua «cosa pubblica» che resta loro da gestire disponendosi ad andarsene o a cercare altri spazi. L'Amministrazione provinciale di Alessandria però crede che esistano cose da realizzare, cerca di realizzarle e le realizza.

L'Ente locale piemontese e il suo assessore, Franco Gatti, vanno additati come esempio di impegno e buona volontà.

Ignazio Pirastu

«Olimpia '71»: polisportiva costruita dai praticanti

Sorge a Barra, quartiere-ghetto presso Napoli . A otto anni dall'inaugurazione 3500 le frequenze mensili - Intervista con il presidente Fucile



Regazzi del quartiere Barra negli impianti di «Olimpia '71» e, accanto, una veduta di uno dei campi sportivi.



za più grilli per la testa. Certo — aggiunge — non sarà stato esclusivamente merito di «Olimpia '71», ma sono sicuro che anche noi abbiamo contribuito in modo notevole al loro successo.

GESTIONE DEMOCRATICA

La polisportiva, naturalmente, ha una struttura democratica e pluralista. Uomini di ispirazione marxista e cattolica lavorano insieme e, in comune accordo, provvedono alla gestione dei complessi rappresentati da tutti gli enti democristiani di promozione sportiva.

Al momento dell'iscrizione ciascuno è libero di affiliarsi all'ente che preferisce. Il presidente è Filiberto Fucile. Un riconoscimento, questo, per la sua indimenticabile opera. Calcio massone, pallanuoto, atletica leggera, pallavolo, tiro con l'arco e soft ball le attività praticate. Olimpia '71 detiene, tra l'altro, un record difficilmente ugualabile da altre polisportive: la frequenza delle donne che è del 30% sul totale dei praticanti. Una percentuale riscontrabile solo negli impianti della RDT.

LE ATTIVITÀ COLLEGIALI — Non si limita all'attività puramente sportiva la funzione della polisportiva. Numerose ed interessanti le iniziative culturali. Recentemente è stata aperta una libreria di libri per ragazzi, quanti giornali in Crimisi, presso il Campaggio Togliatti, allo scopo di fraternizzare con circa 3 mila giovani sovietici e con circa 1000 rappresentanti di altri 80 Paesi.

DUE OBIETTIVI — Filiberto Fucile non è ancora soddisfatto della sua opera. Per questo appaglo via via di raggiungere altri due obiettivi: una piscina e un bocciodromo. «La piscina — dice — ci consentirebbe di avere un complesso sportivo unico in Italia e, al tempo stesso, completo. Il bocciodromo ci permetterebbe di rimediare ad un altro grosso problema: i ragazzi, studenti, operai, universitari, impiegati usifriscono, pressoché a titolo gratuito — la retta mensile è fioritura e molti, soprattutto i giovani, non assolvono all'impegno

cominciasse ad essere visto, grazie anche all'opera tenace degli enti di promozione e propaganda sportiva, da una angolazione diversa da tanti genitori che precedentemente lo avevano solo considerato come un fatto voluttuario o d'elite».

addirittura travolto da questa polisportiva? E' presto detto: a Barra (ed anche a Ponticelli e a S. Giovanni a Teduccio), non esiste alcun impianto sportivo nel quale i giovani potessero esercitare una qualsiasi attività motoria e sportiva. Nel frattempo, la domanda di sport era crescente. Lavoratori, giovani, donne, chiedevano strutture idonee per il tempo libero e le attività motorie. Una richiesta che, tra l'altro, stava a dimostrare come lo sport ormai

fosse ampio area del demanio che erano diventate ricettacolo di rifiuti e inoltre domanda per ottenerne in fitto. Le ottenni con un contratto di 6 anni al prezzo di 27 mila lire annue. Subito dopo — aggiunge — resi partecipi i cittadini di Barra della mia idea di costruire una polisportiva popolare. In questo modo è nato questo un fermento senza precedenti: gli operai delle fabbriche prestavano la loro opera gratuitamente; muratori, idraulici, imprenditori ecc. dc dicarono il loro tempo libero alla costruzione delle prime strutture degli impianti, vi furono scambiati tra i cittadini ed io stesso investii quasi tutta la mia liquidazione nell'impresa; il Partito comunista, sensibile a questa iniziativa popolare, assicurò tutto il suo appoggio. Domeni-

co Borriello, allora consigliere provinciale comunista, si impegnò in prima persona. L'ARCI-USIP si prodigò nell'assistenza tecnica».

Olimpia OGGI — A otto anni dalla sua realizzazione, Olimpia '71 è una realtà che, per la sua origine popolare, costituisce un esempio più interessante e soluzionale di iniziativa popolare realizzata per andare incontro alle esigenze di quanti avvertono il bisogno di fare pratica sportiva. Due campi di calcio, un campo di atletica leggera, un campo da tennis, 3000 il numero degli frequentatori, tra i cittadini ed io stesso. Investii quasi tutta la mia liquidazione nell'impresa; il Partito comunista, sensibile a questa iniziativa popolare, assicurò tutto il suo appoggio. Domeni-

co Borriello, allora consigliere provinciale comunista, si impegnò in prima persona. L'ARCI-USIP si prodigò nell'assistenza tecnica».

Olimpia OGGI — A otto anni dalla sua realizzazione, Olimpia '71 è una realtà che, per la sua origine popolare, costituisce un esempio più interessante e soluzionale di iniziativa popolare realizzata per andare incontro alle esigenze di quanti avvertono il bisogno di fare pratica sportiva. Due campi di calcio, un campo di atletica leggera, un campo da tennis, 3000 il numero degli frequentatori, tra i cittadini ed io stesso. Investii quasi tutta la mia liquidazione nell'impresa; il Partito comunista, sensibile a questa iniziativa popolare, assicurò tutto il suo appoggio. Domeni-

co Borriello, allora consigliere provinciale comunista, si impegnò in prima persona. L'ARCI-USIP si prodigò nell'assistenza tecnica».

Olimpia OGGI — A otto anni dalla sua realizzazione, Olimpia '71 è una realtà che, per la sua origine popolare, costituisce un esempio più interessante e soluzionale di iniziativa popolare realizzata per andare incontro alle esigenze di quanti avvertono il bisogno di fare pratica sportiva. Due campi di calcio, un campo di atletica leggera, un campo da tennis, 3000 il numero degli frequentatori, tra i cittadini ed io stesso. Investii quasi tutta la mia liquidazione nell'impresa; il Partito comunista, sensibile a questa iniziativa popolare, assicurò tutto il suo appoggio. Domeni-

co Borriello, allora consigliere provinciale comunista, si impegnò in prima persona. L'ARCI-USIP si prodigò nell'assistenza tecnica».

Olimpia OGGI — A otto anni dalla sua realizzazione, Olimpia '71 è una realtà che, per la sua origine popolare, costituisce un esempio più interessante e soluzionale di iniziativa popolare realizzata per andare incontro alle esigenze di quanti avvertono il bisogno di fare pratica sportiva. Due campi di calcio, un campo di atletica leggera, un campo da tennis, 3000 il numero degli frequentatori, tra i cittadini ed io stesso. Investii quasi tutta la mia liquidazione nell'impresa; il Partito comunista, sensibile a questa iniziativa popolare, assicurò tutto il suo appoggio. Domeni-

**Alessandria:
in provincia
pratica sport
più del 10%
dei cittadini**

Impegnati nel «mese»
atleti di 30 discipline
in 25 diverse località
Convegni e dibattiti



Impianti per la pratica dello sci a Caldiero. Sotto: un particolare del centro polisportivo di Cimafiori.

ri. Lo sport è di tutti, anche quel tipo di sport — la equitazione, per esempio — che pareva destinato a rimanere per sempre privilegio di poche persone.

Qui i comunisti hanno dimostrato che la latitanza del Stato, cieco e indifferente e solo capace di intascare le quote del totocalcio, non poteva impedirgli di gestire la cosa pubblica seriamente. Occupandosi anche di sport, che vuol dire famiglie, quartiere, giovani, lotta alla violenza e alla droga, tempo libero, donne e anziani.

La provincia di Alessandria (che è la quarta del Piemonte per estensione, preceduta da Cuneo, Torino e Novara)

ha 480 mila abitanti. Vi sono

714 società sportive (di cui 126

organizzate dagli enti di promozione sportiva) che contano 16.053 tesserati impegnati nell'attività agonistica, 10 mila 284 impegnati nell'attività formativa e promozionale e 31.312 nell'attività amatoriale.

e ricreativa. Il totale dei praticanti 37 discipline sportive raggiunge, fatte le somme, una quota ragguardevole: 57 mila 649 persone. Più del dieci per cento dell'intera popolazione della provincia. Non si tratta di cifre ottimali ma se si riflette sui ritardi che lo sport è costretto a pagare all'ignavia del potere politico centrale si può essere moderatamente soddisfatti. Questa massa di circa 60 mila cittadini è affiancata da 3.168 dirigenti, da 707 tecnici e da 658 ufficiali di gara.

Un mese della donna

Si è detto del «mese provinciale dello sport». Dal 28 aprile al 27 maggio nell'interno della provincia sono impegnati atleti di 30 discipline sportive in 25 diverse località. Sono previste le inaugurazioni di parchi giochi a Quattrofori, del Centro provinciale di medicina sportiva ad Alessandria, di impianti a Predosa (comune di circa 1.500 abitanti) e di una pista da sci in plastica in Valle San Bartolomeo. Denso il calendario dei convegni: il 4 maggio se ne svolto uno a Gavi; l'11 maggio a Castelletto d'Orba si è avuto un interessante incontro (del quale daremo informazioni nei prossimi giorni) tra amministratori e operatori sportivi del Piemonte; il 19 ad Alessandria è previsto un incontro interregionale di medici sportivi; il 23 ancora a Alessandria, ci sarà un seminario («Quale contributo può offrire lo sport per la formazione del bambino») collegato all'anno del fanciullo; il 25 maggio l'UISP organizza un convegno nel capoluogo sulla legislazione sportiva piemontese; il 26 maggio la Provincia e il CONI incontreranno le società sportive e

Remo Musumeci